

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

8<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente TANGA

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 211, 239
AVELLONE (DC) . . . . .	227, 229
DE MICHELIS, <i>ministro delle partecipazioni</i> <i>statali</i> . . . . .	211, 215, 221 e <i>passim</i>
LA PORTA (PCI) . . . . .	215, 230, 231 e <i>passim</i>
LIBERTINI (PCI) . . . . .	220, 221, 222 e <i>passim</i>
MASCIADRI (PSI) . . . . .	226

*I lavori hanno inizio alle ore 11.*

### **Audizione del Ministro delle partecipazioni statali**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni: audizione del Ministro delle partecipazioni statali.

Abbiamo il piacere di avere con noi il ministro De Michelis, a cui, a nome dei colleghi della Commissione, rivolgiamo un cordiale saluto e l'augurio sincero per quanto potrà fare nel settore così delicato delle partecipazioni statali, e in particolare in quello delle telecomunicazioni del quale oggi ci occupiamo.

**D E M I C H E L I S ,** *ministro delle partecipazioni statali.* Credo che il mio compito in questa sede, al fine anche di dare il contributo migliore ai lavori della Commissione e alla loro conclusione, sia, da un lato, quello doveroso di fornire un quadro, anche se sommario, degli orientamenti del Governo e delle intenzioni che il Governo ha rispetto alla politica del settore in questione e, dall'altro, quello, se possibile, di dare un contributo — che ritengo assolutamente necessario — per ricondurre il dibattito sulle opzioni di fondo, uscendo da una sorta di groviglio di dati e di analisi che, a mio parere, nell'ultimo anno è andato crescendo in modo tale da impedire di vedere le soluzioni da adottare. D'altra parte, in merito alla possibilità di fornire dati ed elementi per meglio mettere a fuoco la situazione, credo che poco potrei aggiungere a quanto la Commissione ha già udito nelle udienze precedenti e per il fatto che sono ministro da poche settimane e che nel passato poco mi sono occupato di tali questioni, e anche perchè dal 1976 ad oggi, nel meritevole tentativo di mettere a fuoco la questione, si è fatto un grosso lavoro, che però è andato, ripeto, forse troppo al di là per poter vedere se sia possibile individuare dei punti di riferimento certi riguardanti la politica

della domanda e dell'offerta alla quale ancorare per il futuro le scelte da fare.

Come già sapete, per ragioni varie — in parte soggettive e in parte oggettive, legate obiettivamente all'evolversi della situazione, e in particolare per una scelta che gli operatori del settore hanno fatto — oggi siamo in un momento in cui o prendiamo certe determinazioni in tempi rapidissimi o, per il solo fatto di non prenderle (sia pure a fin di bene) di fatto prendiamo delle determinazioni negative per il futuro, che avrebbero risultati estremamente pesanti. La SIP ha deciso di bloccare i programmi di investimento, il che, tra l'altro, comporta, già come effetto dell'annuncio, conseguenze anche per i programmi del 1981, per cui tutto il settore, a monte e a valle, delle commesse telefoniche è entrato in stato di crisi e si è messo in moto un meccanismo, in riferimento al quale o si giunge a determinazioni in tempi brevissimi, addirittura, direi, nello spazio di ore, oppure, per riprendere in mano tale meccanismo, dovremo pagare un costo estremamente pesante. Il rinvio delle decisioni lascia ovviamente aperto il campo alla individuazione delle responsabilità, della attribuzione delle colpe, al giudizio in sede storica e politica, però non allevierebbe il compito, sotto il profilo sostanziale, di un ordinato e corretto sviluppo funzionale del settore.

Vi sono, tra l'altro, come sapete meglio di me, anche conseguenze a brevissimo termine sotto il profilo sociale, perchè il blocco degli investimenti e la conseguente crisi a monte e a valle comporta la messa in cassa integrazione di decine di migliaia di lavoratori in tutto il Paese, con un aggravio particolare per talune regioni meridionali.

Quindi, ci troviamo obiettivamente nella condizione di dover affrontare questo problema e di arrivare rapidamente a delle scelte. Il Governo intende farlo e lo farà nei prossimi giorni. Abbiamo previsto una riunione dei ministri interessati per giovedì prossimo. Di questi temi si è discusso nel confronto con le parti sociali — Confindustria e sindacati — nelle ore precedenti al varo dei provvedimenti economici straordi-

nari. Alcune scelte che potevano già essere compiute sono in particolare contenute, come è noto, nei decreti medesimi, e non solo quella relativa ai 400 miliardi di aumento del fondo di dotazione dell'IRI. Altre misure, soprattutto di ordine tariffario, dovranno essere adottate nei prossimi giorni. Il Governo intende assumersi questa responsabilità e fare queste scelte. Però, proprio per questo ho ritenuto utile questa occasione di confronto, affinché, da un lato, la Commissione, per quello che riguarda l'autonomia del giudizio parlamentare, potesse conoscere e confrontarsi con l'opinione del Governo; dall'altro, affinché il Governo sia confortato dal massimo di orientamenti delle diverse parti politiche. È ovvio anche che le decisioni da prendere a brevissimo termine non rappresentano il complesso delle decisioni da assumere, ma solo alcune decisioni indifferibili — premessa per decisioni di fondo — che evidentemente ci consentono un respiro maggiore. È quindi evidente che ad alcune determinazioni, il cui obiettivo principale è quello di evitare uno iato dalle conseguenze assolutamente negative, altre decisioni dovranno seguire nel corso delle prossime settimane. Per quello che già adesso posso dire la loro collocazione sarà nell'ambito del piano a medio termine che il Governo si è impegnato ad elaborare entro settembre o ottobre prossimi e che i ministri interessati hanno preparato, piano nell'ambito del quale vi saranno una serie di indicazioni pluriennali in alcuni settori strategici. È evidente che la possibilità di poter assumere decisioni adeguate più in là nel tempo è condizionata dal prendere oggi con coraggio decisioni che siano tali da rappresentare una premessa necessaria — anche se non sufficiente — per le ulteriori decisioni.

Fatte queste premesse, vorrei fare alcune brevissime considerazioni. La prima scelta da compiere — chiedo scusa se ragiono per assurdo e dico cose ovvie che già conoscete — è se si ritiene possibile e doveroso assegnare o meno al settore delle telecomunicazioni, in un paese come il nostro, a questo livello di sviluppo, un ruolo strategico di traino, di sostegno, di capacità di-

namizzante per lo sviluppo nel medio e lungo periodo del nostro paese. Se si ritiene, cioè, che il settore delle telecomunicazioni possa e debba assolvere, per lo sviluppo futuro del nostro paese, un ruolo analogo a quello che, ad esempio, venti anni fa, in diverse contingenze storiche, hanno assolto settori come quelli della siderurgia e delle autostrade.

Questa è una prima questione di fondo, perchè il fare o non fare questa scelta significa assegnare o no certi compiti al settore. E vi è comunque una differenza decisiva, nell'affidare o meno al settore tale ruolo, anche ai fini delle decisioni da adottare in materia industriale. Altrimenti tutte le cose sarebbero fondate sul nulla, su un discorso nel quale si potrebbe discutere all'infinito, nel quale tutti avrebbero ragione e torto insieme.

Non se ne viene mai fuori, come non se ne è venuti fuori per anni, non avendo voluto fare le scelte a monte che, poi, consentono le più corrette scelte anche in materia di organizzazione di politiche manageriali e produttive. Questa è la prima scelta di fondo. Problema di non poco conto per il fatto che — questo è il caso in cui forse non c'è sufficiente coscienza tra noi forze politiche e *leadership* sociali — tutto questo rischia di rimanere puro fatto verbale. Perchè bisogna tenere presente che oggi, in questa fase, in questo torno di anni, il nostro paese è in un momento decisivo per la determinazione dell'evoluzione futura del suo destino. Cioè, non siamo in una fase in cui, in qualche modo, l'evoluzione si svolge lungo binari tranquilli, prefissati, rispetto ai quali ci possono essere scarti di minore o maggiore forza. Siamo ad una svolta e le scelte che assumiamo oggi finiranno per influenzare drammaticamente la evoluzione futura del paese.

Noi siamo ancora, come le cronache ci hanno ricordato qualche settimana fa, uno dei sette paesi più industrializzati del mondo; apparteniamo ancora a quella che chiamano la serie A delle nazioni sviluppate del nostro globo. E siamo in questa posizione grazie a quello che è avvenuto in questo paese dal '50 al '65, grazie a quella pro-

fonda, radicale trasformazione economica che abbiamo avuto. Non è detto che ci restiamo. Non è scritto affatto che questo tipo di collocazione in cui siamo rimasti nell'arco di quasi 30 anni, debba ancora essere il rango di collocazione del nostro paese nell'ambito dello scenario sociale ed economico mondiale. Ce lo giochiamo oggi nel giro di questi mesi e ce lo giochiamo sulla base di una situazione difficile perchè, tra i sette, noi più di altri abbiamo subito le conseguenze della crisi profonda che sta comportando drammatici cambiamenti sulla produzione mondiale che si è aperta con le vicende del '74. Noi, più di altri, abbiamo avuto conseguenze negative e noi, più di altri, stiamo perdendo terreno; più di altri ci troviamo nella drammatica situazione di dovere, oggi, senza possibilità di rinvii senza possibilità di prove di appello, compiere due operazioni contemporaneamente: da un lato, un'operazione di recupero rapidissimo di un ritardo che si è accumulato in questi anni, e dall'altro, trovare energie e risorse sufficienti, una volta raggiunto il gruppo dei paesi più progrediti, per metterci in condizioni di affrontare un decennio, quello degli anni '80, che si profila drammaticamente competitivo ed in cui non basterà avere raggiunto di nuovo il gruppo a cui si vuole appartenere.

Quindi, il problema che ci si pone ha veramente dimensioni eccezionali e una serie di scelte, come quelle di cui stiamo parlando questa mattina, sono decisive.

D'altra parte, non sta scritto affatto che dobbiamo rimanere in serie A e tra i sette e che non rimanervi comporti la catastrofe. Si può finire in altri ambiti. Comunque, non si deve pensare che, essendo tutto scritto e determinato, si possa discettare, discutere, rinviare. Non è così. Ovviamente, gli scenari di sviluppo economico e tecnologico hanno conseguenze sotto il profilo politico, culturale, civile. È bene non farsi illusioni. Noi siamo tra i sette paesi più industrializzati del mondo e questa è una delle molte ragioni che consentono le maggiori possibilità di espressione democratica, di confronto e di partecipazione.

La prima scelta, quindi, è se affidare o no un ruolo decisivo a questo settore. Credo che la risposta sia « sì » e che nessuno possa coscientemente dire il contrario. Quindi, bisogna caricare il settore di due compiti: di un compito normale — come in tempi normali gli è stato affidato — e di uno eccezionale. E su questo credo che nessuno possa non essere d'accordo.

Tutto questo comporta due conseguenze su due piani: sotto il profilo dell'organizzazione dell'offerta e sotto il profilo dell'organizzazione del soddisfacimento della domanda. Comporta, cioè, un ruolo trainante dell'industria manifatturiera del settore, non solo rispetto al soddisfacimento del bisogno del settore, ma rispetto al peso e al ruolo dell'industria manifatturiera italiana nel contesto internazionale; comporta la scelta di questo settore come uno dei due-quattro settori su cui si punterà nei prossimi anni per mantenere il ruolo ed il peso dell'Italia nel contesto internazionale e quindi non soltanto per il soddisfacimento della domanda interna, ma della produzione a livello internazionale; comporta, come conseguenza, scelte di natura eccezionale per quello che riguarda l'impegno non solo di investimenti strettamente finalizzati alla produzione in questo settore, ma investimenti a monte della produzione, soprattutto nel settore della ricerca, con sostegni di carattere eccezionale e non di tipo normale; comporta, a monte di tutto questo, la capacità di configurare un ruolo dell'impresa pubblica nel settore che abbia caratteristiche diverse da quelle che l'impresa pubblica ha avuto nel corso degli ultimi 10-15 anni. C'è un discorso rispetto al ruolo che l'impresa potrà e dovrà avere nei prossimi anni per consentire al paese di vincere questa drammatica sfida.

Credo che, al di là di tutte le colpe che l'impresa pubblica può avere accumulato in questi anni, la sorte strana vuole che le ritorni il pallino decisivo in mano più all'impresa privata in un paese come l'Italia, in questo momento.

Questo è connesso al problema della crisi particolare della grande impresa; crisi particolare che poi diventa il vero terreno

su cui si giocano le partite del futuro. Perchè se non si risolve questa crisi le filosofie sulle piccole e medie imprese sono destinate a poggiare sulla sabbia, e quindi a non poter avere nemmeno la possibilità di dare un contributo positivo maggiore di quello dato finora.

Quindi, una prima conseguenza di questa scelta strategica è quella di un ruolo da affidare all'impresa manifatturiera del settore, è una sorta di scatto qualitativo e quantitativo della presenza di questo tipo di attività produttiva nell'ambito del panorama della grande industria italiana.

E, in modo particolare, della grande industria pubblica del prossimo futuro.

A conclusione di tutto questo, il Governo nel piano che sta per varare intende affidare alla destinazione delle risorse ed alla concentrazione di energia la priorità assoluta, il primo posto in assoluto rispetto a tutti gli altri settori. Questo sotto il profilo dell'industria manifatturiera, della politica dell'offerta.

Il discorso, come è evidente, riguarda le telecomunicazioni per l'effetto trainante che hanno rispetto a tutto il comparto elettronico ma si estende poi tutto, sebbene in Italia l'elemento decisivo è proprio quello delle telecomunicazioni.

Vi sono naturalmente conseguenze sotto il profilo della organizzazione e della gestione della domanda, nel senso che è evidente che questa scelta rischia di rimanere un puro *flatus vocis se*, contemporaneamente, nella organizzazione, nello sviluppo, nella domanda di servizio in questo settore non si opera un salto di qualità. Il documento La Malfa-Pandolfi-Reviglio dedica non a caso a questo problema, invece di poche righe, un approfondimento di una-due cartelle.

Comunque, il problema della organizzazione, della fornitura di nuovi servizi nel settore delle telecomunicazioni e non solo in quello prioritario della telematica (che rappresenta il vero elemento drammatico dal punto di vista dell'innovazione e del cambiamento) è quello con il quale ci dobbiamo misurare subito perchè è decisivo.

Se noi non pensiamo di potere non dico seguire la domanda spontanea, che in un

Paese civile e moderno indubbiamente ci sarà, ma promuoverla, aggredirla, spingerla, crearla — addirittura — con un certo anticipo, noi perderemo la partita.

In proposito, ho citato non a caso le autostrade; si può discutere se quella sia una scelta — che ha peraltro incrementato lo sviluppo del trasporto privato — ma non vi è dubbio che, al di là di tutto questo, l'impostazione scelta ha funzionato ai fini dello sviluppo.

Grosso modo ora siamo in una situazione analoga dalla quale deriva — come conseguenza inevitabile — un ruolo strategico per lo sviluppo industriale ed economico per le aziende di servizi.

Preciso che continuo a fare questo discorso prescindendo dal passato perchè uno degli errori, a mio parere, in cui si sta piombando per quanto riguarda questo problema è che tutte le discussioni vengono fatte fondandosi sul passato per cui, alla fine, si giunge a conclusioni che possono essere giustificate o apparire giuste sulla base del passato, ma che rischiano di essere drammaticamente negative per quanto attiene alle scelte corrette da operare per il futuro per un Paese che si trova ad un delicato punto di svolta.

Il problema del ruolo dell'azienda o delle aziende che organizzano, sviluppano e gestiscono la domanda in questo settore diventa pertanto un qualche cosa che va al di là di quello che, in una situazione normale, si sarebbe dovuto fare limitandosi a soddisfare in maniera corretta il fabbisogno usuale esistente nello scambio delle telecomunicazioni.

Queste premesse mirano a misurarci poi con alcuni dei nodi del problema così come sono emersi dal dibattito di questi anni sui quali bisogna fare delle scelte che, ripeto, vanno fatte immediatamente troncando discussioni che sono solo eleganti, che fanno perdere solo tempo e rischiano di confondere le idee.

Le conclusioni da trarre, invece, devono essere logiche ed inoppugnabili.

A mio avviso, sarebbe un errore tragico spostare nel settore della organizzazione e della domanda gli enti dal settore nel quale

operano seguendo la logica dell'impresa trasformandoli così in enti che operano seguendo la logica dell'azienda di servizio pubblico nazionalizzato.

Questo sarebbe un errore tragico in quanto renderebbe impossibile il tipo di ruolo che, invece, come conseguenza della scelta che, almeno a parole, mi pare sia in larga misura condividibile, io ritengo giusta e fondamentale per il futuro del Paese.

Questa è dunque la prima conclusione importante da tener presente e che ci permette di chiudere il discorso relativo ad uno dei possibili « corni » operativi del dilemma con cui, oramai, dobbiamo fare i conti

Tutto questo io l'ho inserito nella relazione che presenterò a settembre non solo a proposito della SIP e dei telefoni ma anche a proposito di altri servizi attualmente operanti nell'ambito delle partecipazioni statali; cito, ad esempio, la Tirrenia, tanto per farmi capire al volo!

Su tutto questo bisogna decidere; cioè tutti i servizi per i quali si ritiene che sia solo quello il modo più adeguato per risolvere i bisogni dei cittadini dovranno essere sistemati nell'ambito delle aziende, in una certa categoria (poste, ferrovie, aziende municipalizzate) mentre la Tirrenia, ad esempio, dovrà ricadere nell'ambito del Ministero della marina mercantile se vuole continuare a vivere senza restare, creando confusioni e distorsioni, nell'ambito delle partecipazioni statali.

Con la stessa chiarezza dico: la SIP resti nel sistema delle partecipazioni statali e chiudiamo una volta per tutte questa aberrante discussione che tende a mettere tra le ipotesi possibili, sul piano puramente formale ed astratto ma non dal punto di vista sostanziale, quella che in un Paese come il nostro, in questa particolare situazione, la SIP possa essere scorporata dalle partecipazioni statali.

In realtà, si può fare anche il ragionamento inverso e decidere che la SIP, riorganizzata, fusa con l'azienda dei servizi telefonici, non fusa con questa, fusa con le poste (entriamo in un campo in cui, una volta fatta la scelta di fondo, si può pren-

dere qualsiasi decisione, non è questo il punto determinante) deve continuare a vivere in un certo modo; si può cioè, ragionare all'inverso e decidere che non è possibile fare altrimenti che così e che questo Paese deve andare in serie B perchè, tra le altre cose, non è capace di fare scelte in relazione a questo. Benissimo, si faccia anche questo, ma si abbia il coraggio e la coerenza di trarre poi tutte le conseguenze di questa situazione!

Questo, ripeto, è un primo punto estremamente importante che — prima o poi — bisognerà chiarire in quanto nel corso di questi anni esso ha pesato negativamente, e non poco, sull'intero settore.

Ma che cosa è successo in questi anni? La cosa peggiore: che anche in presenza di questo tipo di atteggiamento la SIP è rimasta nell'ambito delle partecipazioni statali operando, in buona parte, con la logica di un'azienda che gestisce un servizio per conto. Di conseguenza, tutti i rapporti con i concessionari sono stati visti in una certa ottica, il modo di dichiarare i costi è stato fatto in un certo modo, la giusta esigenza di dare un reddito al capitale è stata posta, per anni, come una sorta di voce da sommare e da dividere poi per il numero degli utenti e degli scatti per trovare in questo modo le tariffe, il che — indubbiamente — ha avuto il suo peso negativo.

L A P O R T A . Che cosa intende dire, signor Ministro, quando afferma che tutte queste cose sono state fatte « in un certo modo »?

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Vedo che — ancora — lei vede l'albero e non la foglia! Di tutto un discorso, infatti, lei ha colto — con fine acume — la cosa che interessa lei perdendo di vista il discorso più generale.

Chi vuole continuare su questo terreno può farlo, siamo in piena libertà, dando un contributo alla letteratura in materia.

Come dicevo, la scelta di fondo, secondo me, deve essere questa e, finora, non è stata compiuta con chiarezza e rimane come cosa decisiva da fare.

La seconda scelta da compiere riguarda l'affidamento alla grande impresa pubblica di un ruolo decisivo per lo sviluppo del settore manifatturiero attraverso il mantenimento del collegamento tra questo settore e quello dei servizi. So che da più parti si ritiene che una soluzione adeguata sia quella di scorporare i due settori. Questo tipo di indicazione ha sostenitori autorevoli; però, a mio parere, le sue giustificazioni sono tutte basate sul passato, ma non sono giuste per ciò che riguarda il futuro. La possibilità di avere all'interno dello stesso gruppo le manifatturiere ed i servizi è un fatto essenziale e decisivo, l'obiettivo strategico nel settore giacchè produttivo non può essere raggiunto se non attraverso una competizione su scala internazionale, quindi attraverso la capacità di offrire non solo la centrale di commutazione elettronica, ma il pacchetto completo. Solo gruppi che abbiano queste caratteristiche sono in condizione di reggere con i maggiori operatori internazionali. È questo un problema che non riguarda solo il settore delle telecomunicazioni, ma anche altri comparti. Tra l'altro, c'è un'evoluzione in atto in settori analoghi che dimostrano la giustezza di questa opzione. E quindi credo che sia necessaria questa seconda conclusione, per impostare in maniera corretta un discorso complessivo per il futuro.

Terza considerazione: se si accetta per buono questo punto di partenza, vi è un problema che non è indifferente, relativo al modo in cui si formano le risorse da destinare a sostegno di una scelta di questo genere. È evidente che una scelta di questo genere comporta una destinazione non normale di risorse, in buona parte pubbliche. Vi è il problema di decidere come si formano e come si destinano queste risorse. E arriviamo così a questioni che attengono agli aspetti che hanno maggiormente interessato la discussione di tale questione e alle scelte più urgenti che sono di fronte a noi. Alcune questioni sono di immediata attualità, e non solo quella delle tariffe. Partiamo comunque dall'argomento più spinoso, appunto quello delle tariffe. Al di là

di ogni altra considerazione, in linea di principio si può dire che le tariffe, per il tipo di ruolo che affidiamo al settore delle telecomunicazioni, devono essere calcolate in modo tale da riuscire a compensare i costi di esercizio. Si può anche andare al di là di questo, come si è andati in passato in molti settori pubblici: si può anche dire, cioè, che la tariffa rappresenta solo una delle componenti che servono a sostenere il costo del servizio, fiscalizzando la parte rimanente del costo. Le aziende di trasporto lo hanno fatto per anni, fornendo un servizio sotto costo. Ciò all'interno di una logica che non è, però, quella d'impresa. E di una logica che non accetta il ragionamento che ho fatto, che questo tipo di impostazione è una impostazione riduttiva e che alla fine si scontra con il ruolo strategico che si dice di voler conseguire. Per esempio, le ferrovie dello Stato ora non hanno un ruolo strategico: le ferrovie presentano il loro programma (gallerie, raddoppi, armamento, elettrificazione) e lo Stato lo finanzia, o dovrebbe finanziarlo. È un ragionamento che si può fare anche qui, ma saremmo fuori della logica di dare quel ruolo strategico che intendiamo dare. E, allora, dobbiamo seguire una logica diversa, allora dobbiamo finanziare tutto il complesso, tutto ciò che è a monte e a valle, compresa la ricerca.

Non c'è il minimo dubbio che ogni altra impostazione diviene contraddittoria, o una scelta che necessariamente costringe ad andare in altra direzione, a cambiare tutta l'impostazione.

Io personalmente non ho alcun dubbio e credo che anche il Governo non dovrebbe averne. Bisogna operare contemporaneamente su tutti e tre questi aspetti. Questo cosa vuol dire? Voglio provare a parlare per paradosso. Mi rendo conto che vi sono aspetti formali e che, anche anticipando le obiezioni che verranno fatte, vi è una convenzione, vi sono concessioni ed altri aspetti che, appunto, bisognerà cambiare e sistemare; ritengo di non scandalizzare nessuno dicendo che bisogna



## 8ª COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

andare a scelte che abbiano un certo respiro e che tali scelte si possano cambiare discutendo. Ma non vorrei che si decidesse il futuro del Paese richiamando il fatto che la convenzione tra il Ministero delle poste e la SIP è fatta in un certo modo. Non vorrei, cioè che arrivassimo a questo tipo di capovolgimento e di distorsione del giusto rispetto che dobbiamo avere per leggi, regolamenti e norme. Vorrei che fosse vero l'inverso, qualora noi convenissimo di regolare le leggi, le norme e i regolamenti nell'interesse della comunità. Paradossalmente si potrebbe arrivare all'estremo di dire che, proprio per questa logica, si potrebbe arrivare alla conclusione che questo tipo di servizio, nell'interesse generale del Paese, dovrebbe essere eliminato; questo ovviamente non è possibile perchè, per altri versi, una parte del servizio, la telefonia ordinaria è una componente essenziale dell'ordinato vivere civile e quindi come altri servizi, che pure non hanno lo stesso ruolo strategico, deve continuare ad essere erogata in modo tale da garantire al cittadino quelli che sono gli scopi del servizio stesso. Questo tipo di scelta comporta anche un'altra conseguenza, che è stata giustamente fatta notare ai vertici della SIP nel corso degli ultimi due o tre anni, vale a dire che una delle maggiori responsabilità della SIP, negli ultimi anni, è stata quella di non avere saputo sviluppare maggiormente la sua direzione nella reazione alla domanda, nella soddisfazione della domanda, che non rientrando nella telefonia ordinaria, non rientrando in quei servizi che dovevano comunque essere assicurati al cittadino a prezzo equo e a prezzo controllabile, avrebbe potuto consentire dei margini di utile, perlomeno di ordine industriale, molto maggiori. Oggi mi pare che il rapporto sia del 90 e del 10 per cento nell'ambito dei ricavi SIP; credo che questo tipo di rapporto sia completamente squilibrato e, pertanto, uno dei primi cambiamenti di fondo che vanno richiesti alla SIP è quello di modificare questo tipo di rapporto, perchè poi ciò consentirebbe alla SIP di poter operare sulla voce ricavi con una elasticità, un margine, una possibilità di accumula-

zione, quindi di autofinanziamento, molto maggiori di quelli che comunque possano mai essere consentiti sulla voce telefonia ordinaria. Poi vi sarebbe un'altra conseguenza e cioè quella che è impensabile poter operare, nella logica che ho cercato di descrivere, senza avere chiaro che l'adeguamento tariffario è una condizione essenziale, ineliminabile, che deve essere attuato in questa fase, nella quale vi è questo salto di qualità nel sistema, quando viene affidato un compito in più, e che non può essere soltanto collegato al problema del costo dell'esercizio, ma anche alla creazione delle risorse finanziarie necessarie per sostenere gli impegni e gli investimenti, diretti e indiretti, che sono la condizione di questa scelta. Su ciò non vi è il minimo dubbio e non vi è il minimo dubbio che ciò è tanto più vero nella situazione particolare quale è quella della congiuntura economica nella quale siamo da alcuni anni e nella quale presumibilmente resteremo ancora per alcuni anni. Io sto cercando di fare un ragionamento per vedere se, sulla base di esso, si possa trovare un consenso; nel caso in cui sul ragionamento generale, sulla impostazione logica si trovi il consenso, ritengo che sia corretto chiedere che vi sia coerenza anche su tutta la serie di comportamenti sui singoli punti.

Tutto questo mi porta a dire una cosa che non saprei se definire più grave o più scandalosa. Se il ragionamento è vero, a questo punto si pone un problema che riguarda quasi tutti i settori decisivi per lo sviluppo industriale del Paese. Abbiamo l'esempio recentissimo della SIR, sul quale giustamente si può dire anche di più di quello che si è detto circa l'operazione che si è dovuta compiere e che è stata un'operazione che ha scaricato di fatto sulla collettività, attraverso la Cassa depositi e prestiti, il costo, in questo caso indubbio, degli errori soggettivi e spesso dolosi, che hanno portato a questa situazione. Non vi è dubbio che tutti i discorsi di condanna politica e morale su quegli errori sono legittimi. Ma non vi è il minimo dubbio che se non avessimo fatto così sarebbe stato molto peggio, con risultati non solo sociali ma

8<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

anche economici negativi, e che il ritardo nell'aver fatto ciò ha anche arrecato danni: infatti l'operazione è costata di più. Ora, io non so se, in effetti, nell'arco degli anni tra il 1964 ed il 1979, la manovra tariffaria, prima frenata, poi a balzi, di nuovo frenata per essere, poi, mandata al galoppo, sia stata totalmente al di sotto, come dice la SIP, o addirittura al di sopra, come dicono altri, del fabbisogno; non so se il tutto è stato utilizzato male, nel senso che non sono state fatte quelle scelte di politica industriale, di politica dell'offerta, di politica della domanda che andavano fatte. Su questo terreno è giusto discutere ed anche il Governo esprimerà il suo parere e la Commissione al termine dei suoi lavori, condotti appositamente, darà un contributo importante, che non potrà essere trascurato per la determinazione del giudizio sul passato. Però, non vi è il minimo dubbio che se noi, sulla base di un tale giudizio sul passato, finissimo per condizionare le scelte correremo dei rischi. Oggi noi abbiamo la SIP con una situazione finanziaria che è quella che è, una situazione di deterioramento di conto economico che è stata evidenziata nel bilancio del 1979 e viene evidenziata dalle cifre prevedibili per il 1980 e il 1981. Pertanto, in questo tipo di situazione, volendo mantenere la scelta iniziale, quella strategica, dello sviluppo della dinamica, è impensabile che possa dire che basta aumentare il capitale, come si sente dire da certe parti, senza ricorrere alla manovra tariffaria. Affermo questo in piena coscienza, neanche credendo di essere l'avvocato difensore della SIP e della STET che voglia impedire la discussione, ritengo cioè, che il dire che le uniche misure da prendere riguardano il problema della capitalizzazione, senza utilizzare la manovra tariffaria, rappresenti una scelta che non regge. Occorre usare anche la manovra tariffaria e bisogna usarla collegandola non tanto e non solo ai conti, al passato, alla chiarezza necessaria, al rispetto delle leggi, al rispetto delle convenzioni e via di seguito, ma anche e soprattutto alle scelte strategiche. A mio parere, per il futuro immediato e a medio e a lungo termine del Paese, il non

fare questo comporterebbe inevitabilmente la misura immediata della riduzione degli investimenti, di nuovo una battuta di arresto negli investimenti peggiore di quella che si è avuta nel 1978-79, con conseguenze di fondo estremamente gravi. Il vantaggio che in questo caso pure vi sarebbe, e cioè che l'utenza avrebbe un aggravio minore ed un servizio a prezzi ritenuti da taluno equi e da altri sottocosto, sarebbe un vantaggio miope di fronte ai danni complessivi e collettivi per il Paese che non sarebbero mai nè ripagati, nè recuperati. Tutto questo non vuol dire che dall'oggi al domani si manovrino le tariffe nell'ordine del 30, 35 per cento; in questo campo stiamo ancora lavorando e riesaminando. Qualcuno potrebbe pensare che le autorità di Governo e le autorità preposte, come spesso è avvenuto nel passato, usino soltanto i conti della SIP, invece noi riteniamo di non muoverci soltanto in questa logica e ritengo che vi sia la possibilità di ragionare, sempre nel rispetto delle convenzioni, delle leggi e delle forme che è necessario rispettare, anche secondo logiche diverse che consentano ugualmente di raggiungere un risultato. Come voi sapete — e lo abbiamo annunciato al sindacato quando abbiamo discusso del decreto — noi pensiamo di lavorare operando contemporaneamente su una pluralità di tasti. Ci siamo posti il problema dell'aumento del capitale, non solo con i 400 miliardi del decreto, ma considerando anche che ai 2.000 miliardi per il 1980 è prevedibile che si possa aggiungere un ulteriore contributo di capitale per la STET, naturalmente sulla base di conti che dovremo fare a febbraio per il piano pluriennale. Per essere precisi, si hanno 2.200 miliardi già erogati per il 1979, ai quali si aggiungono i 2.000 stanziati con la legge finanziaria, di cui non esiste ancora il corrispondente disegno di legge che dovrà essere presentato ed approvato, infine vi sono i 400 miliardi più i 500 dei decreti, che sono del tutto straordinari ed aggiuntivi. Il restante fabbisogno dovrà essere calcolato sulla base di un esame approfondito. Inoltre, ci siamo posti il problema della possibilità di creare, per il ricorso al mercato finanziario, con-

dizioni che fossero le più elevate possibili, perchè nel decreto vi sono misure non specifiche per la STET e per la SIP, ma in generale per il settore industriale, misure che, però, pensiamo che verranno destinate in maniera notevole al settore delle telecomunicazioni, nei prossimi mesi, attraverso vari mezzi tra i quali una manovra della Cassa depositi e prestiti, con la sottoscrizione di obbligazioni e via di seguito. Vorremmo riesaminare il problema dei rapporti tra concessionaria e concedente, Stato e aziende, in vari settori, dal canone ai rapporti con l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per vedere quale potrebbe essere il modo più adeguato di ripartizione degli oneri. Non dimentichiamoci che l'ambito del ricavo dell'esercizio del servizio telefonico parte dalla collettività sotto forma di tasse in misura non indifferente; gli ultimi ritocchi dell'IVA sui servizi telefonici hanno avuto una certa incidenza. Quindi, voglio dire che vi sono partite di dare ed avere piuttosto complesse in questo settore, che vanno esaminate con cura. Noi crediamo che si possa e si debba operare anche nel settore delle tariffe telefoniche, studiando una manovra che riduca al minimo l'impatto sulla collettività, quindi, diciamo, l'effetto indirettamente inflazionistico e che nel contempo abbia, però, l'obiettivo di disegnare la curva di rientro delle perdite della SIP, e consentire una sorta di risistemazione del periodo economico della SIP. Ecco la logica che chiamo della risistemazione del conto. Pensiamo di poter articolare una manovra di questo tipo in fasi tali che consentano da un lato, nell'immediato, di creare le condizioni per cui il gruppo STET possa cambiare, dal 18 luglio, cioè entro i prossimi due giorni, la decisione assunta di bloccare lo sviluppo degli investimenti e di tornare ai programmi originari, e dall'altro di annunciare, entro questa settimana, sulla base di queste decisioni, che la SIP torna ai propri programmi originari, per cui l'intero settore delle telecomunicazioni ritorna alle condizioni *quo ante*, e di conseguenza la decisione già presa dal Ministro delle partecipazioni statali nei giorni scorsi di sospendere la procedura per mettere in cassa integrazione i di-

pendenti dell'azienda avrà il suo logico corollario. Altrimenti, sarebbe *contra legem* una tale richiesta del Ministro. Nel contempo si potrà mettere in moto un meccanismo particolare per la determinazione delle voci che concorrono alla formazione delle tariffe; un meccanismo che consenta, non più a stretto giro di tempo, ma in un periodo più lungo, e tenendo conto anche delle conclusioni cui giungerà questa indagine, di determinare una tariffa corrispondente all'esigenza di non fare pesare sull'utente costi illegittimi e al contempo di mantenere l'intero programma di sviluppo, sia pure modificando tutte le procedure oggi vigenti. Non credo, infatti, che oggi si possa più parlare di determinare le tariffe in modo più corretto, ma di cambiare, semplificare e rendere più « nitide » le regole in base alle quali queste tariffe vengono corrette.

Ricordiamo che di recente una sentenza del TAR ha portato all'annullamento dell'aumento delle tariffe per motivi puramente formali riguardanti il mancato adempimento di un passaggio, da parte del CIP, nella determinazione delle tariffe. Ora, è possibile che il CIP abbia compiuto una violazione formale, ma, almeno fino a prova contraria, non ne aveva compiuta una sostanziale. In questo campo, dunque, occorre mettere un po' d'ordine, per porre fine una volta per tutte alla sensazione sempre più diffusa che tutto avvenga nell'illegittimità, nell'irregolarità e, alla fine, a danno della collettività.

Mi fermerei qui; il che non vuol dire che mi sottraggo alle domande specifiche sui singoli punti e sulle questioni di merito sulle quali la Commissione ha discusso lungamente. Credo però che il problema principale sia quello di decidere se sia il caso di avviare certe impostazioni. Se questo avverrà, credo che saremo in condizioni, con il massimo confronto a livello politico, parlamentare e sociale possibile, di giungere a decisioni che delineino un disegno preciso per il futuro pur lasciando aperta la possibilità di esprimere giudizi sul passato.

Un'ultima considerazione rapidissima su una questione che è l'unica di vero rilievo riguardo al passaggio dal passato al futu-

ro: quali garanzie può dare il Governo, quali garanzie può dare un Ministro, circa il fatto che il sistema (quella parte del sistema che da noi dipende) possa per il futuro rispondere in maniera piena e adeguata alla determinazione delle linee politiche da seguire? Quale garanzia vi è che la gestione, il *management*, la risposta, siano adeguati a questo tipo di scelta? Questa è infatti una componente non indifferente per la previsione dell'esito futuro. Credo di poter affermare che vi è la volontà piena del Governo, del Ministro, del sistema delle partecipazioni statali, di compiere tutte quelle azioni di rinnovamento che sono necessarie. Ritengo che in questa direzione qualche segnale sia già venuto; ed è il frutto non di imposizioni esterne, non di pressioni sia pure a fin di bene o di intromissioni compiute dal potere politico. Ritengo che segnali come la scelta del nuovo presidente della SIP e del nuovo amministratore delegato della STET dimostrino una disponibilità del sistema a muoversi in una direzione corrispondente a quella desiderata. Il problema è quello di creare le condizioni complessive perchè si proceda ulteriormente in questa direzione e perchè le mosse decisive siano colte positivamente e non « bruciate » come è avvenuto nel recente passato.

L I B E R T I N I . Vorrei chiedere con molta cortesia al Ministro, che qui ha annunciato una serie di decisioni, nonchè ai suoi colleghi di Governo, di riflettere attentamente sullo stato effettivo della situazione, prima di procedere su un terreno che — lo dico subito — è per molti aspetti minato. Siamo in presenza, infatti, di una situazione del settore che certamente possiamo chiamare di bancarotta; e al termine « bancarotta » le recenti sentenze e i lavori in corso presso la nostra Commissione forse faranno aggiungere l'aggettivo « fraudolenta ».

Abbiamo un gruppo — il gruppo STET — che ha un debito di 7.200 miliardi, dei quali 6.450 solo per la SIP, a fronte di un capitale SIP estremamente esiguo, inferiore agli 800 miliardi (solo una piccola parte è costituita da azioni private a volte distribuite gratuita-

mente e il resto appartiene allo Stato). Il rapporto tra il capitale e l'indebitamento è anomalo: un rapporto di questo genere obbliga ad una ricapitalizzazione massiccia (ma se la STET fosse una vera società per azioni, poichè difficilmente troverebbe sottoscrittori di nuove azioni, finirebbe in tribunale). Il valore degli impianti si aggira attorno ai 15.000 miliardi, e il solo servizio interessi assorbe un terzo del fatturato. È chiaro, dunque, che siamo in una situazione di totale decozione; siamo di fronte ad una bancarotta: questo è un fatto certo.

Non migliore è, però, la situazione delle imprese manifatturiere appartenenti al Gruppo: anch'essa è una situazione di decozione. I livelli di produttività sono bassi rispetto al mercato internazionale, la situazione del conto economico è pesante.

Starei perciò attento ad usare il termine « inoppugnabile », perchè, caro Ministro, nemmeno i dogmi sono più inoppugnabili, nei tempi in cui viviamo. La situazione che ho descritto mi pare invece certa, perchè alla Commissione è stata sottoposta una quantità di documenti che stanno a dimostrarlo. Ora, è vero che una eventuale condanna del passato verrà solo dagli storici, ma anche gli storici non compiono un lavoro inutile, bensì operano perchè la storia valga per il futuro. Prima di guardare al futuro, bisogna infatti cercare di domandarsi come siamo arrivati a questo punto. Non è irrilevante capire perchè siamo arrivati a questa situazione, anche per le determinazioni da prendere. I documenti raccolti fanno giustizia di un luogo comune che lei, signor Ministro, non ha raccolto, ma al quale però ha alluso qualche volta come se esso fosse un'opinione in qualche modo accettabile: cioè il fatto che la situazione di bancarotta del gruppo STET-SIP, trainata dall'indebitamento, abbia origine in freni frapposti alla naturale evoluzione tariffaria. Questo è precisamente falso. Documenti delle maggiori autorità internazionali del settore attestano che l'evoluzione delle tariffe SIP è stata tra il 1963 e il 1975, la più forte, fatta eccezione per la Gran Bretagna, che è l'unico paese che abbia un'evoluzione tariffaria con un tasso di accelerazione simile al nostro. Tutti gli altri paesi europei

presentano tassi inferiori al nostro. Queste, ripeto sono cifre non di parte, ma fornite dalle autorità europee del settore: cifre comparate, esaminate da una commissione di esperti e via dicendo.

Nel 1975 la situazione finanziaria della SIP non era come quella attuale. La crisi è maturata dal 1975 ad oggi. Da allora abbiamo avuto tre aumenti tariffari più un ritocco. Un mio vecchio amico, vicepresidente della SIP, Mussa Ivaldi, ha sommato gli aumenti tariffari puri e semplici, arrivando alla cifra del 70 per cento; ma sappiamo tutti che gli aumenti tariffari si debbono formare con un calcolo composto. Se si fa il conto in modo corretto, ci si accorge che, siamo ad un tasso di aumento delle tariffe che è al livello dello sviluppo del tasso di inflazione, in un settore nel quale, come risulta dagli atti della Commissione, il costo del lavoro ha avuto un'incidenza sul fatturato decrescente dal 1975 al 1980 e nel quale molti prodotti, come risulta dai documenti acquisiti nelle audizioni, hanno avuto un peso decrescente. Non voglio paragonare dati diversi, ma l'Italcable ha recentemente deciso una riduzione delle tariffe del 18 per cento; il che significa che l'abbiamo obbligata, dall'opposizione, ad adottare una posizione corretta. L'Italcable ci ha fatto sapere che la riduzione deriva dal fatto che i costi sono drasticamente diminuiti.

Quindi, dire che la situazione di bancarotta in cui si trova il Gruppo deriva da un adeguamento tariffario ritardato o inadeguato è una cosa che contrasta con la più elementare verità aritmetica.

**D E M I C H E L I S**, *ministro delle partecipazioni statali*. Dimentica, da un lato, gli investimenti e, dall'altro, l'andamento del danaro in questi anni. Dopo di che potremo ragionare se sia giusto o non giusto.

**L I B E R T I N I**. Accetto, le interruzioni, perchè generalmente sono utili e sono anche uno strumento parlamentare, ma, in questo caso, l'interruzione è inutile perchè si riferisce proprio alla questione che sto per esaminare.

Si deve dire, allora — questo è l'altro punto importante — che l'andamento defici-

rio così grave non ha una spiegazione nell'evoluzione delle tariffe e che, in quei 8-10 mesi, in cui fu ritardato l'aumento tariffario — voglio ricordarlo perchè rimanga agli atti — la Commissione trasporti dell'altro ramo del Parlamento, da me allora presieduta, all'unanimità dichiarò che aumenti sarebbero stati da noi approvati (autorizzarli è responsabilità proprio del Governo) se fosse stata presentata la documentazione sui costi. Il ritardo, di soli pochi mesi, è derivato dal fatto che mai una documentazione sui costi ci è stata presentata; e che anzi, per quattro mesi, non solo la SIP e la STET, ma l'IRI si sono ostinati a presentare di fronte alla Commissione una richiesta di aumenti in termini giuridicamente illegittimi, perchè in contraddizione flagrante con la convenzione, come fu poi riconosciuto dal Presidente Petrilli e dal ministro Gullotti, i quali ne cambiarono in seguito la motivazione.

Quindi, posto che dal punto di vista tariffario il problema non si pone, questo *deficit* nasce allora dal problema degli investimenti?

In linea di principio, ci sarebbero anche qui osservazioni da fare, perchè un Gruppo, che ha una responsabilità pubblica, deve sapere quali sono le entrate e le uscite ed ha anche l'obbligo di equilibrare investimenti e tariffe. Non può costruire le piramidi, pensando che qualcuno poi le pagherà.

Ma qui viene l'altra questione: dove sono gli investimenti SIP? Le contestazioni anche giudiziarie riguardano proprio gli investimenti segnati in bilancio e non effettuati. Si guardi ai rapporti della Guardia di finanza, che sono disponibili. E poichè molti degli investimenti sono in appalti, allora si apre un capitolo che è molto doloroso; se arriviamo in Calabria, questo capitolo ha risvolti che il nome di questa regione tristemente evoca.

**D E M I C H E L I S**, *ministro delle partecipazioni statali*. Lei vuole togliere i telefoni in Calabria?

**L I B E R T I N I**. Io non voglio togliere i telefoni in Calabria, in Calabria voglio togliere la mafia; speriamo di lavorare insieme almeno per questo. Il punto è che la SIP ha una rete telefonica inadeguata ed il famoso passaggio all'elettronica...

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Lei così non glielo farà fare mai.

LIBERTINI. Non è che io non glielo faccio fare mai, non glielo hanno fatto fare mai quelli che l'hanno diretta, ed i ministri che l'hanno preceduta, dei quali non capisco perchè lei debba coprire così accanitamente le responsabilità.

Abbiamo prodotto tabelle da cui risulta che se tenessimo i conti dell'andamento degli investimenti dovremmo avere dei risultati di sviluppo nella rete telefonica superiori a quelli degli altri paesi. Il risultato, invece, è inverso.

La questione del costo del danaro ha certamente una spiegazione. Con il sistema bancario e con i tassi di inflazione che abbiamo e con i tassi di interesse che sono conseguenti, si comprende che se si apre un buco finanziario il disavanzo si moltiplica facilmente. Il fattore bancario è un fattore di moltiplicazione; ma il disavanzo ha altre origini. Non ha per origine uno sviluppo eccezionale del servizio telefonico o della telematica, che non si sono sviluppati, non ha spiegazioni in mancati aumenti tariffari. Ci sono stati gli aumenti tariffari e non c'è stato alcuno sviluppo della telematica; c'è stato un sviluppo carente della telefonia. Questa è la verità, perciò questa situazione è esplosiva.

Per fortuna, in Italia, ci sono il Parlamento, che indaga — e questa Commissione lo sta facendo — e anche la Magistratura. E le sentenze non sono finite. Vi sono anche responsabilità d'origine penale, che emergeranno.

Secondo punto. Lei ha sfondato, qui, una porta aperta quando ha parlato della necessità di sviluppare le telecomunicazioni e di dare a questo settore una priorità assoluta.

Siamo d'accordo, ma mi permetta di dirle che è proprio da questo punto di vista che siamo partiti in tutti questi ultimi anni; che è questa l'argomentazione che qui, in questi mesi, si è ripetuta fino alla noia.

Il settore delle telecomunicazioni — settore decisivo e trainante — ha avuto, in questi anni, tutti quei colpi a vuoto che sappiamo e si trova in una situazione critica. Questa è

la verità. Allora, oggi, si dà la spiegazione truffaldina delle tariffe e tutto si spiega con le tariffe.

D'accordo che le telecomunicazioni abbiano il massimo di sviluppo; d'accordo per effettuare un investimento straordinario ed una concentrazione delle risorse in questo settore; ma questo deve essere fatto contestualmente ad un altro sforzo, che finora non è stato fatto, per garantire un sistema che funzioni, non un sistema che assorbe quattrini senza resa.

Il problema vero è di capire che cosa è che non va in questo meccanismo.

Terzo punto. Siamo di fronte ad una richiesta della SIP. La SIP e la STET ci hanno detto che esse ritengono necessaria una ricapitalizzazione adeguata (anche se non c'è stato fornito il dato perchè è chiaro che un dato formalmente non poteva essere fornito in quanto dipende da molti fattori), un aumento tariffario (e qui non si è parlato dell'aumento immediato del 30 per cento che invece sta sui giornali) e lo sganciamento del sistema tariffario dalla convenzione.

L'insieme delle richieste del Gruppo STET-SIP sottintende una sanatoria; sottintende cioè il riconoscimento del fatto che la situazione è imputabile alla incompetenza dei politici, che vogliono mettere il naso nelle questioni che solo i tecnici e gli industriali sanno intendere. Quindi, ci si dice: per favore pagateci il conto con aumenti tariffari immediati, con la scala mobile tariffaria, con una forte ricapitalizzazione, e poi lasciateci lavorare e non disturbateci.

Ora, voglio dire, per chiarezza — poi vengo al nodo della questione sulla quale mi confronterò nel consenso e nel dissenso con le cose che diceva il ministro De Michelis — che la decisione di un aumento tariffario spetta al Governo, non spetta al Parlamento; è una decisione amministrativa sottoposta a condizioni giuridiche. Ciò che chiediamo è che le condizioni giuridiche esistenti siano rigorosamente rispettate.

Come è stato per il passato, così per il futuro noi ci riserviamo ogni azione parlamentare e non parlamentare, anche sotto il profilo giudiziario, contro le violazioni delle norme giuridiche che regolano il rapporto con le

concessionarie. Gli aumenti tariffari devono essere fatti secondo i termini della convenzione. È bene che questo lo si sappia, e sia detto con molta chiarezza.

Per ciò che riguarda lo stanziamento dei 400 miliardi nel decreto, noi diciamo subito che ci sembra insufficiente; è questo un maggiore carico emerso successivamente, ma i 400 miliardi in esso previsti, ripeto, sono insufficienti e devo dire che, presi da soli, al di fuori di ogni contesto, non hanno neanche molto senso. Ciò appare come buttare dei soldi in un pozzo. Lei, signor Ministro, ha aggiunto che oltre ai 400 miliardi sono previste delle misure; ora, può darsi che tali misure siano idonee, ma se saranno inidonee tornerò a ripetere che i 400 miliardi, oltre ad essere pochi, verranno buttati nel pozzo.

Inoltre, desidero fare un'osservazione di carattere tecnico. Essendo già previsti 2.000 miliardi nel bilancio dello Stato, per una manovra finanziaria sempre più corretta, (a parte il fatto che siamo già a metà luglio e quindi non abbiamo che alcuni mesi per utilizzare il denaro già stanziato) sarebbe stato preferibile utilizzare per i 400 miliardi una parte dei 2.000 già in bilancio e poi semmai stanziare cifre addizionali; la manovra di ricapitalizzazione si può condurre così evitando stanziamenti troppo finalizzati e tutto ciò che ne consegue, e riconoscendo all'IRI il suo ruolo. Comunque, questa è una osservazione che fa parte di un discorso che verrà condotto in una sede parlamentare più idonea, in quanto riteniamo che debba esservi un metodo da seguire; e se anche i miliardi per l'IRI devono essere 2.400, invece di 2.000, noi però non siamo d'accordo sul sistema degli acconti *extra*.

A conclusione delle due osservazioni che ho sinora svolte, invito, dunque, ad una particolare attenzione sulla manovra tariffaria, la quale è di competenza del Governo che, però, deve rispettare rigidamente la convenzione, contro le cui eventuali violazioni, come ho già detto, noi ci riserviamo ogni azione possibile e legittima. Per quanto riguarda la ricapitalizzazione, inoltre, ripeto che i 400 miliardi sono insufficienti, dal momento che vengono dati al di fuori di un certo contesto e con una manovra finanziaria che,

per i motivi sopraesposti, solleva da parte nostra una riserva di metodo.

Veniamo, ora, a un punto centrale. Siamo di fronte alla bancarotta e, indipendentemente da quelle che sono state le responsabilità nel passato, tenendo conto delle ripercussioni nel presente e preoccupandoci per il futuro, pur non condividendo, poi, l'idea che siano altri a pagare le conseguenze di chi ha sbagliato, appare pacifica e persino ovvia l'esigenza di una ricapitalizzazione. È stato già escluso che tale ricapitalizzazione possa avvenire attraverso i 400 miliardi di cui si è parlato ed io ho anche qualche dubbio su quello stesso ordine di grandezza che, sia pure contro voglia e a solo titolo indicativo, il dottor Pugliese qui, in Commissione, ha suggerito sotto il profilo finanziario.

Stabilita la necessità di una ricapitalizzazione deve, però, essere chiaro che, nel momento in cui questa assume proporzioni tanto massicce, la figura della STET-SIP, sotto il profilo delle partecipazioni statali, diventa molto evanescente. Infatti, in primo luogo si tratterebbe di una società fallita, nella quale l'apporto dei privati è stato minimo (e ciò, purtroppo, non è vero solo per questo settore); inoltre, poichè la vera forma delle partecipazioni statali è quella a capitale misto, qui in realtà, intervenendo una ricapitalizzazione di questo livello, ci verremmo a trovare di fronte ad un capitale sostanzialmente statale, direi al 97 per cento.

A questo punto, con la ricapitalizzazione occorre sciogliere il meccanismo perverso che probabilmente ha provocato l'attuale situazione. Sono, allora, necessarie riforme a carattere istituzionale che non possono essere rimandate ancora. Io capisco che possa esservi una logica concettuale nell'idea di tenere dentro allo stesso gruppo le aziende di servizio e le aziende manifatturiere, ma rimane il fatto che l'esperienza ha dato prove totalmente negative. Abbiamo avuto un intreccio con connotati tipicamente parassitari e ambigui e, nella situazione presente, riteniamo che questo intreccio vada sciolto. Riteniamo che alla STET debbano rimanere le aziende manifatturiere sino ad un successivo passaggio nella Finmeccanica e che,

8<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

viceversa, per quanto riguarda la SIP si debba andare ad una consociazione in una unica azienda di servizio, dal momento che non si comprende il meccanismo per cui debbano essere tenuti separati i servizi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici dai servizi della SIP. Allora il discorso diventa aperto e si può concepire, nell'ambito di una separazione delle manifatturiere e dei servizi, un setotre IRI servizi, così come si può concepire anche il discorso di un'azienda di Stato, ma che comunque sia gestita non in *deficit*. Comunque, si deve prevedere una separazione che consentirebbe di risolvere anche problemi tecnici — intendo parlare del coordinamento tra i servizi ASST e i servizi SIP — e di affrontare, finalmente, anche il problema del controllo, per il quale oggi abbiamo una situazione anomala. Infatti il controllo sulla SIP dovrebbe essere fatto dall'ASST, dal Ministero delle poste, ma in realtà fino ad ora non l'ha fatto mai nessuno, perchè l'ASST è parte in causa. Pertanto, ci vuole un settore presso il Ministero delle telecomunicazioni, opportunamente riorganizzato, il quale effettui, come in tutti i Paesi civili e industriali avanzati, un effettivo controllo sulla base di parametri obbiettivi e con quei meccanismi di cui si sa che lo stesso Ministero dovrebbe avere la disponibilità (perchè tali meccanismi esistono, se non da noi, in altri Paesi).

Passiamo al problema delle tariffe. Su questo punto, che è essenziale, dobbiamo proprio comprenderci. Abbiamo detto moltissime volte — e non farà male ripeterlo — che noi non riteniamo che i telefoni, le telecomunicazioni siano un settore nel quale vi debba essere una fiscalizzazione parziale, piccola o grande che sia, dei costi. Siamo convinti che si tratta di un settore nel quale occorre stabilire un equilibrio tra costi e ricavi. Vi sono problemi sociali all'interno della struttura tariffaria che, possono essere risolti all'interno della stessa struttura complessiva. Vi sono forme di mutualità all'interno del sistema tariffario che possono comportare certi problemi. Nell'insieme siamo, però, per un settore che sia globalmente in equilibrio tra costi e ricavi, anzi la nostra battaglia è stata volta a garantire proprio un equilibrio

effettivo tra costi e ricavi. Non si troverà mai che noi si sia scritto o detto di non aumentare comunque le tariffe, anche se al riguardo vi sarebbero molti argomenti. Non abbiamo mai detto una cosa del genere, bensì abbiamo sempre detto che le tariffe devono crescere in rapporto ai costi; abbiamo, cioè, sempre sostenuto l'equilibrio tra costi e ricavi. Il problema è sapere quali costi si devono coprire. . .

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Tutti i costi si devono coprire.

LIBERTINI. Un momento, signor Ministro, poi mi dirà se si devono coprire tutti i costi. Prima vorrei sapere se quando dice che devono essere coperti tutti i costi intende anche i costi illegittimi. Io sto parlando anche di quest'aspetto, di una bancarotta che ci riguarda per il futuro, ma anche per il passato. Questo è il problema che abbiamo davanti. . .

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Almeno in linea di principio. . .

LIBERTINI. Lasci stare i principi; noi stiamo parlando di qualcosa di concreto. Le tariffe devono coprire i costi, salvo quelli di due tipi: gli illegittimi e gli impropri.

Si può decidere di sviluppare un avanzato sistema di telecomunicazioni, che è un bene per il paese, ma bisogna stabilire come questo bene viene pagato. In proposito, esprimo un doppio dissenso, quello verso il sistema di accollare gli utenti il peso del passato, e quello verso la proposta del governo, cioè appunto verso quelli che io chiamo costi impropri. Se lo Stato decide di sviluppare, come credo debba essere fatto, il sistema delle telecomunicazioni, bisogna stabilire su chi devono ricadere i costi di questo sviluppo. È una decisione che va presa. Il rischio è che, caricando sul servizio anche i costi impropri, si raggiungano livelli tariffari tali da escludere di fatto alcune fasce sociali e alcune zone geografiche dall'uso del telefono. Se si carica sulla tariffa solo il costo telefonico, si



8<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

può anche dire a un cittadino (a parte l'eventuale concessione di facilitazioni) che non gli si può concedere l'uso del telefono a condizioni meno onerose. Ma se si decidesse di caricare sulla tariffa anche il costo di altri servizi, per esempio la rete di trasmissione dati, noi non potremmo non esprimere il nostro dissenso. Sorge pertanto il problema dell'utenza reale di alcuni servizi.

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Allora però bisogna negare il ruolo strategico. Questa opzione comporta entro i prossimi dieci anni uno sforzo finanziario molto notevole. O questo sforzo ricade in gran parte sulle tariffe ordinarie oppure bisogna prendere i soldi della collettività, nel bilancio dello Stato.

LIBERTINI. Nella tariffa deve rientrare solo il costo del telefono. Se questo costa cento, l'utente deve pagare cento — e non cinquanta o settanta — ma non anche il costo dello sviluppo della telematica.

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Questo comporterebbe un onere di investimento, che non può essere finanziato dalla società. Bisognerebbe allora dire che sul bilancio dello Stato devono gravare non 1000, ma 10.000 miliardi. Quello che non si può fare è protestare perchè non si realizza il « Proteo », e non tirare fuori i soldi occorrenti.

LIBERTINI. Non si possono caricare sugli utenti telefonici costi che non sono propri dell'uso del telefono.

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Ma questo non esiste! Le tariffe sono diventate ora un problema, lei non può sfuggire a questa realtà.

LIBERTINI. Io ho detto che, ora, sono gravati sul telefono costi illegittimi. Posso essere più chiaro di così?

Ebbene, mi auguro che nel futuro, da oggi, (le faccio questa apertura di credito, signor Ministro) nel nuovo sistema tariffario non ci siano costi illegittimi, ma non vorrei nean-

che che con i costi legittimi fossero coperti costi impropri.

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Lasciamo stare il passato; ormai, vi è un costo che è proprio.

LIBERTINI. Che è quello della commutazione elettronica!

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. No, sono i costi degli oneri finanziari. Noi dovevamo dichiarare fallimento, chiudere, tutto sarebbe stato risolto e potevamo cominciare di nuovo da zero. Ma questa è una strada impraticabile ed improponibile.

LIBERTINI. In realtà, l'utente del telefono è chiamato a pagare il fallimento del passato! Questo è il discorso che lei fa.

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. La collettività, allora, ha pagato i costi di Rovelli!

LIBERTINI. Bella consolazione! Per la SIP, però, le dico che per i costi del passato la discussione tra strumento fiscale e strumento tariffario, a mio avviso, è aperta sotto il profilo della incidenza reale.

Mi spiego: c'è della gente che usa il telefono perchè è necessario, gente per la quale il telefono non è un divertimento, un lusso (qui non si tratta del ragazzo di cui parlava il ministro Colombo, che telefona alla propria ragazza). A questa gente io non voglio andare a dire: c'è stata una grande bancarotta per cui o il telefono lo paghi in questo modo oppure non lo puoi avere!

Questo io lo dovrei andare a dire in Sicilia, in Calabria, in Lucania!

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Con la via che propone lei, senatore Libertini, ci prepariamo a far sopportare alla collettività oneri di migliaia di miliardi, mentre, seguendo la via che ho indicato io di costi sopportabili inferiori all'aumento del tasso dell'inflazione (cosa forse discutibile sotto il profilo delle voci for-

8ª COMMISSIONE

8º RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

mali, ma efficace), noi adotteremo una soluzione che, alla fine, renderà di più alla collettività.

**L I B E R T I N I**. Lei, signor Ministro, potrà replicare, ma ora vorrei dirle la mia opinione con molta franchezza.

Noi siamo, ricapitolò anche per gli altri colleghi, favorevoli ad una forte ed adeguata ricapitalizzazione, non data a gocce; siamo favorevoli a che questa sia accompagnata, oltre che dalla individuazione severa delle responsabilità passate (il che riguarda lo sviluppo di questa indagine perchè se c'è qualcuno che ha sbagliato deve pagare), da una riforma del settore che coincida con la separazione delle aziende di servizio da quelle manifatturiere, dall'unificazione dell'AS-ST con la SIP con l'istituzione di un solo, effettivo livello di controllo.

Noi vogliamo che le tariffe siano regolate o dalla presente convenzione o, comunque, da un regime in base al quale le tariffe stesse siano rigorosamente calibrate in modo da coprire i costi; siamo contrari alla fiscalizzazione di questo servizio, ed alle fasce sociali pensiamo si possa provvedere con una mutualità interna al sistema tariffario. Siamo ancora contrari a che il sistema tariffario sia usato per coprire costi illegittimi (questo dovrebbe essere pacifico in linea di principio, ma non lo è nei fatti) e per coprire costi impropri, cioè costi per lo sviluppo di settori la cui spesa non può essere caricata su fasce di utenti a basso reddito le quali sarebbero schiacciate da una situazione che non hanno voluto, nè chiesto.

**M A S C I A D R I**. Vorrei porre alcune domande al signor Ministro perchè ritengo la sua relazione sufficientemente esauriente o, quanto meno, chiara anche se, indubbiamente, ha suscitato, come è avvenuto, polemiche nel corso dell'intervento che mi ha preceduto.

Comunque, in occasione delle udienze che fin qui abbiamo tenuto con i sindacati, con le aziende manifatturiere, con i rappresentanti della STET e della SIP, non erano state mai assunte posizioni chiare e di questo, pertanto, ringrazio il ministro De Michelis.

Prendo atto dell'affermazione fatta dal Ministro circa il ruolo che devono avere le telecomunicazioni; per la verità, mi aspettavo una simile affermazione in quanto io stesso ho sempre ritenuto che tra le cause fondamentali del « traino » di taluni settori avvenuto nel corso di questo secolo vi sia, oltre l'energia, da considerare il compito delle telecomunicazioni.

Non ci dobbiamo dunque limitare a soddisfare la domanda in questo settore ma, ritenendolo — ripeto — un settore trainante, lo dobbiamo considerare in tutta la sua reale incidenza ed importanza.

Sono a questo punto tuttavia, tormentato da un grosso problema e confesso che non è la prima volta che pongo a me stesso una domanda, tanto più che il senatore Libertini, c'è una continuità nella sua logica, ha anche oggi sollevato la grossa questione che, in poche parole, si può così condensare: quali sono le cause che hanno determinato l'attuale situazione debitoria della SIP?

Si parla, infatti, di 6.450 miliardi di debiti per la SIP e di ben 7.200 miliardi per la STET!

Ebbene, devo ammettere di non essere mai riuscito ad avere idee chiare su questo argomento: come mai si è potuti arrivare ad un deficit di 6.450 miliardi nel volgere di non moltissimi anni?

Se è possibile, vorrei che il ministro De Michelis ci aiutasse ad individuare i motivi, le ragioni che hanno portato ad un indebitamento di questo genere. Alcuni sostengono infatti che quell'indebitamento è dovuto, oggi almeno che la situazione diventa sempre più difficile, al costo del denaro: si è parlato del fatto che un terzo del fatturato « sparisce » nelle casse delle banche, si è detto di investimenti mancati.

Io capirei questa ultima affermazione, se fossero stati fatti molti più investimenti rispetto a quelli promessi, ma la realtà è che dal 1972-73 — l'abbiamo sentito dire anche dai sindacati — dopo il piano, giudicato per la verità faraonico da parte dei sindacati stessi del 1972, non è seguita, all'annuncio di tale piano, la concretizzazione; anzi, gli investimenti sono diminuiti e addirittura, nell'ultimo anno, precipitati tanto è vero che

ben 30.000 licenziamenti sono stati preannunciati e stanno per essere attuati se non interverrà il Governo.

Si dice anche che le tariffe non sono state un freno ma, allora, come si fa a spiegare la situazione?

Se l'aumento delle tariffe non ha costituito un freno, se gli investimenti sono diminuiti rispetto al passato, come può il Ministro spiegarci questo grosso indebitamento cui è andata incontro la SIP che si è concluso con una perdita secca, nell'anno alle nostre spalle, di più di 450 miliardi per la sola SIP?

Una risposta a tale quesito bisogna pur darla ed ammetto che mi fa un pò meraviglia — senza voler sollevare polemiche nei confronti del senatore Libernini — aver ascoltato che la causa di tutto questo non è addebitabile alle tariffe.

Continuiamo ancora a girare intorno al problema ma, in realtà, ancora nessuno ha espresso in modo chiaro le motivazioni vere e convincenti circa l'origine di questo fenomeno, a meno che non si faccia la considerazione fatta dal senatore Libertini: che vi sono stati sprechi, ruberie ed abusi!

Ma allora sono di tale entità che si deve intervenire, e non possiamo intervenire noi.

Mi pare poi che il Ministro abbia affermato che si deve separare il passato dal presente e dal futuro e si deve chiudere una partita che si sta facendo sempre più pesante. Ma il problema di fondo riguarda la riorganizzazione. Abbiamo una situazione che ritengo anomala, e già l'abbiamo rilevato tutti. A parte la separazione delle imprese manifatturiere da quelle aziende che, invece, producono servizi, vi è anche la spartizione di queste ultime in quattro settori; ed anche qui è da rilevare come l'azienda di Stato, controllore controllato, abbia un bilancio in attivo, come l'Italcable abbia un bilancio in attivo, come la Telespazio abbia un bilancio in attivo e come solo la SIP abbia un bilancio che presenta una « voragine » della portata che tutti sappiamo. Mi pare che l'unificazione di questo servizio sia indispensabile. Il Ministro ha però anche affermato che, per quanto riguarda le imprese manifatturiere, esse non vanno staccate dalle imprese produttrici di servizi. Nutro qualche dub-

bio in proposito, ma avremo modo di confrontarci, sui programmi di Governo, anche su questo problema che non ritengo sia il principale.

Rimane dunque concludendo, la domanda circa l'origine dei debiti: un problema sul quale si rischia di dover discutere molto a lungo senza giungere a conclusioni chiare.

Vi è poi la questione dei costi e dei ricavi. A me pare indubitabile che costi e ricavi debbano compensarsi. Il problema è: quali costi? A parte gli sprechi, le ruberie, gli abusi, che esistono e vanno colpiti, vi è il problema dei costi impropri. Non da oggi ho l'impressione che il Ministro, così come si è espresso, abbia fondamentalmente ragione: se quello che ci interessa è un settore trainante, se è un settore ritenuto giustamente tra i primi, se non addirittura il primo, in fatto di sviluppo, non capisco che differenza faccia far gravare i costi sulla gestione o far pagare di meno e poi prelevare dal portafoglio di tutti i cittadini lo sviluppo in fatto di telematica o di elettronica. Oscillare tra Scilla e Cariddi su questo problema mi pare produttivo, altrimenti ci troveremo, nelle prossime sedute, a sollevare sempre gli stessi problemi con altri ministri o con altri interlocutori senza mai venire a capo di nulla e rischiando di perdere tempo.

**A V E L L O N E .** Devo premettere che il mio breve intervento vuol essere un contributo per le ulteriori decisioni che, a quanto ci ha detto il Ministro, il Governo dovrà adottare a breve scadenza al fine di pervenire a conclusioni coraggiose che dovranno costituire dei punti di riferimento certi per il futuro del comparto delle telecomunicazioni: un comparto che, come mi pare sia stato riconosciuto da tutti, riveste un ruolo di grande rilievo nell'economia del nostro paese.

Fatta questa doverosa premessa volendo entrare nel vivo della problematica che ci tocca da vicino, mi sembra opportuno fare alcune considerazioni che traggono alimento da una serie di elementi e di dati che sono emersi via via nel corso di questa indagine conoscitiva. Una prima considerazione nasce dai recenti provvedimenti adot-

8ª COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

tati dal Governo nell'ambito delle misure antinflazionistiche, e in particolare dal documento di politica economica a medio termine, ove un momento sicuramente rilevante è rappresentato dalle prospettive di sviluppo del settore delle telecomunicazioni. Il Governo, con il documento economico a medio termine, si ripromette infatti di incentivare il passaggio dalla rete di commutazione elettromeccanica o semielettronica a quella interamente elettronica per la fine degli anni Ottanta con effetti indotti per l'intera industria elettronica, che potrà così programmare, sulla base di dati certi, le proprie scelte imprenditoriali.

Gli intenti programmatici del Governo, cui accennavo poc'anzi, sono indubbiamente condivisibili giacchè il mantenimento dell'attuale incerta situazione del settore comporta due gravi pericoli: da una parte, l'aumento del peso qualitativo delle multinazionali (del resto già notevolmente presenti sul mercato italiano) e, dall'altra, un più veloce ingresso di operatori esterni alle telecomunicazioni tradizionali nel campo di nuovi servizi, in particolare quelli di informatica, anche attraverso accordi sovranazionali, come quello, significativo, concluso tra l'Olivetti e la S. Gobain. Si assisterebbe, così, come è stato giustamente rilevato, ad una vera e propria rottura del monopolio pubblico sui servizi, analogamente a quanto avvenuto nel settore radiotelevisivo.

Il disegno programmatico che si sta delineando, deve incentrarsi sulla definizione, sollecitata del resto da recenti prese di posizione della Federazione unitaria delle organizzazioni sindacali, di una politica delle commesse industriali, come avvio di un processo di riconversione tecnologica. Si tratta, in altri termini, di fare leva in modo selettivo sulla domanda pubblica e di coordinarla con gli obiettivi di politica industriale, non dimenticando peraltro i ritardi nell'elaborazione del piano per l'elettronica che avrebbe dovuto essere adottato in applicazione della legge n. 675.

Ed a questo proposito, sono d'accordo con il Ministro allorché afferma che bisogna chiudere con un periodo caratterizzato da ritardi, inadeguatezze e da giudizi

sul passato; che bisogna aprire una nuova fase che deve portare ad una verifica accurata delle prospettive future della struttura produttiva delle imprese a partecipazione statale. Ma, al di là delle buone intenzioni, mi si consenta, a questo riguardo, di accennare brevemente a quella che può sembrare una anticipazione al programma economico a medio termine, rappresentato dall'articolo 34 del decreto-legge n. 301, che, com'è noto, aumenta di 400 miliardi il fondo di dotazione IRI per la ricapitalizzazione, tramite la STET, della SIP.

La relazione illustrativa del disegno di legge di conversione sembra giustificare questo apporto finanziario ai fini dell'attuazione del programma di sviluppo formulato dalla concessionaria SIP fin dal novembre 1979. Tale programma, si legge nella relazione al disegno di legge di conversione, prevede, per i primi 18 mesi del biennio 1980-81, investimenti pari a 4.500 miliardi, con un aumento complessivo di nuovi abbonati di 1.625 unità, 44 mila telefoni pubblici, 31.800 terminali per trasmissioni dati.

Ora non può non suscitare perplessità il fatto che il Consiglio superiore tecnico delle Poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, proprio nella sua adunanza generale del 9 luglio scorso, pure in presenza del provvedimento di ricapitalizzazione, abbia espresso parere favorevole solo ad un programma ridotto, presentato dalla SIP fin dal 13 giugno 1980, relativo all'anno in corso e con una previsione di investimenti per 1.500 miliardi rispetto ai 2.250 preventivati in precedenza. Si legge nella delibera che per dare modo alla concessionaria di riprendere la realizzazione del piano originario 1980-82, con proiezione 1984, il Consiglio superiore, a cui per legge è demandato il parere al CIPE, ha segnalato l'esigenza che oltre al provvedimento di ricapitalizzazione siano posti in essere tutti i provvedimenti atti a consentire il superamento delle dichiarate difficoltà economico-finanziarie; che la società fornisca per i programmi successivi le corrispondenti prospettive per l'andamento economico; che l'incidenza percentuale degli investimenti, relativi alla commutazione in tecnica elet-

8ª COMMISSIONE

8º RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

tronica, raggiunga, al più tardi nell'85, almeno la quota del 10 per cento, in armonia con le direttive CIPE.

A quest'ultimo riguardo risulta evidente la contraddizione tra le citate direttive del CIPE, che sembrano diluire molto nel tempo il passaggio alle tecniche elettroniche, e quanto affermato dal piano economico a medio termine, che fa riferimento, invece, ad un passaggio integrale alla commutazione elettronica addirittura nell'arco degli anni 80.

È questo un punto delicato che il Ministro deve chiarirci. Occorre cioè sapere quali sono gli orientamenti e le scelte del Governo circa modi e tempi di questo passaggio che rappresenta, senza dubbio, la chiave di volta del futuro delle telecomunicazioni italiane, soprattutto per la sua incidenza sul settore produttivo.

A questo punto, è ormai evidente che la non linearità nelle scelte di fondo si lega strettamente all'attuale drammatica situazione del comparto manifatturiero ed in particolare alla situazione della SIT-Siemens. A questo riguardo, devo anzi aggiungere che le vicende di questi ultimi giorni debbono indurre ad una correzione di tiro rispetto alla parte iniziale dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo. In questo momento, infatti, la vera questione — il senatore Libertini ha parlato molto di tariffe — non è, o per lo meno non è soltanto la SIP con i suoi problemi di gestione e le sue difficoltà finanziarie, quanto soprattutto la SIT-Siemens e la sua capacità di adattamento ad un processo di riconversione tecnologica, che appare ormai ineludibile.

Giorni fa, leggevo su « Sole 24 ore », un articolo dal titolo: « Un progetto d'avanguardia dallo scarso respiro internazionale ». E giustamente l'articolista puntualizzava...

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Mai dare ragione troppo a « Sole 24 ore ».

A V E L L O N E . Non gli do ragione, ma riporto quanto scrive se questo può concorrere anche a chiarirci i problemi.

L'articolista, dicevo, puntualizzava che al di là dell'aspetto tecnologico ne esiste anche uno produttivo; legato alla economicità di fabbricazione e quindi ad un certo numero di pezzi prodotti. L'articolista così concludeva, testualmente: « E da qui forse giungono le dolenti note, dal momento che le prospettive di competitività del nostro sistema sono poco allettanti, se non si riuscirà a raggiungere un minimo di massa critica che permetta di diluire su un maggior numero di unità i costi complessivi ». Cioè, in parole povere, bisogna recuperare i ritardi accumulati, industrializzare su larga scala le innovazioni tecnologiche ed internalizzare, finché si è ancora in tempo, le produzioni più avanzate, senza eccessiva dispersione di risorse. Ed allora, se tutto questo è vero, è illusorio pensare di risolvere i problemi complessivi del comparto delle telecomunicazioni limitandosi a fornire, attraverso la ricapitalizzazione ed altre manovre, nuovo ossigeno finanziario alla SIP, se contestualmente, se non addirittura prioritariamente, si tralascia di affrontare il nodo rappresentato dal settore manifatturiero a partecipazione statale. Parliamoci chiaro, oggi questo settore è in preda ad una grossa crisi produttiva proprio perché troppo protetto dai mercati internazionali; è un settore che invece dovrebbe misurarsi in un clima di forte concorrenzialità su un mercato mondiale che, come è stato detto da fonte autorevole nel corso di questa nostra indagine, è valutabile attorno a 65 miliardi di dollari all'anno per le apparecchiature di informatica e di 40 miliardi di dollari per le apparecchiature di telecomunicazioni.

Mi sembra, quindi, che il punto centrale sia ormai rappresentato dalla esigenza di una ristrutturazione e di una riconversione produttiva della SIT-Siemens. E, si badi bene, questo processo di ristrutturazione passa non già attraverso il mantenimento, in chiave quasi assistenziale, degli attuali livelli occupazionali, soluzione questa rifiutata dalle stesse organizzazioni sindacali, ma, finalmente, attraverso la promozione di un rilancio della SIT-Siemens e di una sua massiccia presenza sui mercati internazionali, anche ricorrendo, se necessario,

ad intese industriali con altre aziende italiane o destere. In proposito ritengo che abbia ragione il senatore Donat-Cattin quando afferma in suo recente articolo su « Il Popolo » che nelle linee di intervento programmatico il Governo non potrà sorvolare su alcuni punti di crisi, ma dovrà inquadrarli in politiche di ripresa o di sostituzione, con intervento quindi non assistenziali ma efficienti. E l'illustre collega, facendo l'esempio della STET che prenota la metà degli investimenti IRI dei prossimi anni, denuncia che essa si trova in una profonda stagnazione, una stagnazione che certo non può far sottacere le responsabilità manageriali, il fatto che la SIT-Siemens esporti appena il 10 per cento del suo prodotto, che abbia fatto muro contro ogni idea di programmazione elettronica, provocando abbandoni o diversioni, come quello dell'Olivetti ormai interessata al piano elettronico francese, in mancanza di quello italiano.

Di conseguenza — e concludo — ormai ritengo che non è più pensabile, onorevole Ministro, che l'intreccio istituzionale, nel l'ambito della STET, tra SIP e SIT-Siemens — un intreccio che peraltro nell'attuale drammatica situazione diventa una questione marginale, — possa risolversi ancora in un condizionamento delle scelte programmatiche e di gestione fatte dalla società di esercizio. È ormai chiaro, la società di esercizio è costretta a fare certe scelte e non altre perchè è vincolata a quelle che sono le vicissitudini finanziarie, di gestione, di programmazione, di industrializzazione e di commercializzazione del settore manifatturiero.

In altri termini, salvaguardare a tutti i costi l'attuale situazione della SIT-Siemens non servirà certo a frenare il processo tecnologico che inesorabilmente farà il suo corso. La sola conseguenza — e questa è forse una nota pessimistica — sarà che le inefficienze e la crisi strutturale del settore manifatturiero coinvolgeranno inevitabilmente, più di quanto non sia finora accaduto, l'intero comparto delle telecomunicazioni italiane.

L A P O R T A . Credo che l'idea di mettere una pietra sopra il passato non abbia nessuna possibilità di funzionare e credo che non l'abbia, non solo perchè il passato condiziona il presente ed anche il futuro, ma anche perchè il passato è talmente reale che ha bisogno di un chiarimento e delle decisioni conseguenti. Infatti, non tutto è risolvibile con la manovra finanziaria, non tutto è risolvibile con il sistema di ricapitalizzare la perdita o di gravare con le tariffe sugli utenti. Vi sono guasti che hanno assunto dimensioni tali da rendere assolutamente giusta e veritiera l'affermazione finale del senatore Avellone, che l'ha fatta in tono pessimistico, ma che corrisponde ad una effettiva realtà e cioè che tutto il comparto rischia di arretrare anzichè andare avanti. L'onorevole Ministro ci ha parlato di decisioni da prendere entro breve termine e ci ha descritto una situazione in cui il settore si configura con l'acqua alla gola. Questo è vero, ma non perchè non sono state adottate in tempo utile tutte le misure che era necessario adottare per sostenere e tenere in piedi il settore, è vero perchè la gestione del settore, gli oneri che sono stati caricati sul settore, le scelte che sono state fatte hanno provocato una situazione che il senatore Libertini ha giustamente definito di bancarotta. Si tratta, ora, di stabilire se si tratta di bancarotta fraudolenta oppure no; comunque, non dobbiamo stabilirlo noi, in quanto, fortunatamente lo stabiliscono altri. Ma noi abbiamo il dovere di chiederci perchè si arriva oggi a questa situazione di emergenza. Il Ministero delle partecipazioni statali è costituito già da molto tempo ed accanto a questo Ministero altri organi di Governo, altri organi amministrativi sono intervenuti ed hanno assunto decisioni provocando la situazione che si è lamentata e che è raffigurata nei bilanci della SIP. Io credo che quando si arriva ad un indebitamento di 8.383 miliardi, il costo del denaro che ne consegue va però, diviso tra indebitamento a breve e indebitamento a lungo termine. Non tutto si può far gravare sulla voce costo del denaro come uno dei fattori che ha provocato la situazione in cui si trova la SIP. Questa

si trova nel rischio di precipitare in una spirale da cui non si potrà più risollevarsi, a causa della gestione che è stata condotta nel settore con il consenso del Governo del nostro Paese. Io credo che altre scelte, alle quali faceva riferimento il Ministro a proposito del ruolo che questo settore deve esercitare, debbano essere precisate. Se si tratta di un settore che può avere un ruolo trainante per l'economia del nostro Paese, le scelte devono essere adeguate: la somma di 400 miliardi è insufficiente rispetto alla situazione in cui si trova questo settore; inoltre, il metodo di stanziare 400 miliardi per ricapitalizzare la STET è pericoloso. Finora abbiamo avuto l'IRI come ente responsabile di fronte al Parlamento ed al Governo per la gestione delle partecipazioni statali; se si apre la via dei finanziamenti finalizzati per società consociate dell'IRI, si arriverà alla deresponsabilizzazione dell'ente.

**DE MICHELIS**, *ministro per le partecipazioni statali*. Chi deve stabilire l'allocatione delle risorse?

**LA PORTA**. All'interno dell'IRI l'IRI.

Se il Parlamento è costretto, sulla base di un decreto-legge, a stanziare una somma finalizzata per una delle finanziarie dell'IRI, si apre una via che può condurre alla deresponsabilizzazione dell'ente. Non so se questo può essere considerato dal Ministro un motivo per fare una polemica facile e senza frutto, ma certamente è una questione su cui l'onorevole De Michelis dovrebbe riflettere un po' perchè, ripeto, si tratta di un metodo pericoloso per quanto riguarda la gestione delle partecipazioni statali nel nostro Paese.

Poichè i debiti che riguardano il 1979 soltanto verso i fornitori ammontano a 916 miliardi, 400 miliardi non costituiscono un rilevante stanziamento nè assicurano le premesse perchè il settore divenga trainante nel modo descritto dal Ministro delle partecipazioni statali.

Il Ministro ha assegnato alle industrie manifatturiere un ruolo strategico per l'econo-

mia del Paese. Questo piccolo settore è diviso tra l'altro in due parti: una parte produce prodotti elettronici destinati soprattutto all'esportazione e li produce sulla base di modelli non ricavati a sostegno della domanda interna, come ha spiegato l'amministratore delegato dell'Olivetti, perchè questa è inadeguata; l'altra parte di questo settore non intende modificare le attuali produzioni. Allora, il primo problema da affrontare è quello di intervenire nei confronti di chi gestisce il settore per vedere se è possibile cambiare anche la domanda interna; noi abbiamo sentito un dirigente della SIP affermare che la domanda interna non si può e non si deve cambiare almeno nel breve periodo, che sarebbe possibile modificarla soltanto in lunghi periodi e in modo molto graduale per non turbare le attività produttive di questo comparto che non vuole adeguarsi ai tempi.

In una situazione così complessa e contraddittoria la decisione di assegnare a questo settore un ruolo immediatamente trainante, mi pare che sia più un'affermazione di volontà politica, qualcosa che si avvicina molto alla filosofia, che una scelta concreta di governo dell'economia nel nostro Paese.

Il senatore Libertini ha ripetutamente affermato che sono necessarie tariffe pari ai costi depurati delle diseconomie che attualmente gravano su questi costi. Il Ministro ha contestato questo concetto a proposito degli oneri impropri e credo che si prepari a ribadirlo anche nella replica. Vorrei chiedere all'onorevole De Michelis se non ritiene che la collettività già paghi questi oneri impropri non solo col sistema attuale ma anche con quello prefigurato. Non potendosi pensare che si possano assorbire con la manovra tariffaria 8.383 miliardi di debiti, non potendo pensare che è possibile pagare questi debiti con un introito che attualmente è di 2.230 miliardi, non potendo cioè pensare ad una triplicazione delle tariffe, è chiaro che per una parte di questo indebitamento, attraverso il sistema della ricapitalizzazione o altri sistemi che si potranno decidere nell'ambito dell'IRI, la collettività è chiamata a pagare gli oneri impropri. Perchè allora non si chiude questa discussione, che alla

## 8ª COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

fine diventa perfino dannosa, del costo reale dei servizi che la SIP offre agli utenti? Perchè non si stabilisce un sistema tariffario che sia parametrato ai costi reali del servizio depurati delle diseconomie più volte denunciate, sulle quali si dovrà approfondire l'indagine in Commissione e anche degli oneri impropri?

**LIBERTINI.** È molto più equo il sistema fiscale basato sui criteri della progressività che un sistema tariffario basato su altri criteri.

**LA PORTA.** La scelta del Governo non è adeguata rispetto alla gravità del problema.

**DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali.** La critica è valida e la capisco se è sostenuta da una proposta alternativa, altrimenti è nulla.

**LA PORTA.** Il Governo non ha la funzione del notaio che raccoglie le proposte di altri e poi decide quale sia la migliore la più conveniente, eccetera.

**DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali.** La nostra proposta l'abbiamo fatta!

**LA PORTA.** Voi non avete fatto una proposta! Voi tappate un buco di 400 miliardi: e questa non è una scelta o una proposta!

**DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali.** La critica fatta in questi termini non sta in piedi.

**LA PORTA.** Noi non stiamo criticando una proposta del Governo, ma la mancanza di scelte del Governo stesso, perchè quando il Governo ci viene a parlare di una ricapitalizzazione di 400 miliardi, con un sistema anomalo rispetto a quelli che regolano i rapporti tra l'IRI e le consociate; quando ci viene a parlare di una manovra tariffaria non precisata, non prestabilita, non definita, noi non siamo in presenza di una proposta del Governo.

Di fronte ad una situazione come quella emersa dai bilanci della SIP, il Governo si limita a dare un minimo di respiro e a superare una situazione che la stessa SIP ha creato in reazione alla discussione che era in corso, bloccando tutti gli investimenti per il 1980. A questo si limita la « proposta » del Governo.

Ma questa non è per noi una proposta che si possa respingere, criticare purchè vi sia una proposta alternativa; perchè il Governo, ripeto, non fa una proposta.

In questa Commissione il Governo non è neutrale; ha l'obbligo di presentare delle proposte. D'altra parte la nostra proposta emerge da tutto il dibattito che abbiamo fatto: emerge per ciò che riguarda le tariffe; emerge non solo per ciò che riguarda il sistema di ricapitalizzazione per sanare il passato, ma emerge anche per quanto concerne i rapporti interni all'attuale sistema e un possibile avvenire per la gestione di questo settore.

Ora, a questo punto io vorrei essere molto chiaro. Il Ministro ha detto: vogliamo stare nel sistema dell'impresa oppure no? E ne ha fatto una questione quasi di principio; in una situazione in cui questo servizio grava tutto o sull'utente o sullo Stato. Ed è chiaro che ci troviamo di fronte ad una impresa la quale, se non fosse a partecipazione statale, se non ci fosse l'intervento dello Stato e tutto un complesso di fattori che conosciamo, oggi dovrebbe portare i propri registri contabili al Tribunale, perchè non ha più capitali. Quindi l'impresa non esiste più, l'hanno distrutta e non l'ho distrutta certamente io. Se vuole, signor Ministro, l'hanno distrutta i gestori della stessa impresa e quelli che hanno presieduto al sistema dei controlli che dovevano esercitarsi.

L'impresa in sè, comunque, non esiste più. A questo punto gli interventi che si possono escogitare sono di natura politica: e sono gli interventi che si scaricano o sul bilancio dello Stato oppure sugli utenti, ma utenti di un servizio gestito in regime di monopolio. La liberalizzazione dei prezzi in una situazione in cui la società che gestisce i servizi li gestisce in regime di monopolio, è un controsenso!



È chiaro, quindi, che si tratta di un servizio in cui l'intervento non può essere legato a questa concezione un po' arcaica per cui si decide: o impresa o azienda di Stato!

Il problema è di prendere semmai atto di una situazione di fatto: e la situazione di fatto è che l'impresa a capitale misto, pubblico e privato, non esiste più, perchè non ha più un soldo di capitale, perchè il suo capitale è perfino indebitato verso i fornitori del 1980, nei cui confronti deve saldare un debito che supera il capitale azionario.

Ora, in questa situazione, non è che non ci sia una nostra proposta! Le nostre linee sono chiaramente espresse e intorno ad esse è possibile avviare una discussione positiva; ma non in presenza dell'articolo 34 del decreto, perchè questo non risolve nessuno dei problemi di fronte ai quali si trova il Paese per questo settore.

**DE MICHELIS**, *ministro delle partecipazioni statali*. Cercherò di essere il più breve possibile, ritenendo che dovremo ritornare sulla materia e che anzi solleciterò nelle sedi opportune un'occasione per approfondire il dibattito, perchè le polemiche in atto sono di tale momento da meritare uno sforzo compiuto. E mi rendo peraltro conto che certe affermazioni rischiano di apparire velleitarie se non vengono messe a punto con gli opportuni approfondimenti.

Vorrei dire subito che non è intenzione del Ministro mettere pietre sul passato. Vi è la preoccupazione che qualcuno metta pietre sul futuro, rischiando di provocare guasti di cui potrebbe pentirsi amaramente. Perchè la sanatoria deve essere esclusa e nel contesto delle cose da fare vi è l'esame più approfondito del passato, delle cause obiettive della crisi. Su questo il Governo non intende sottrarsi a nessun impegno, anzi risponderò in pieno ad ogni sollecitazione parlamentare. Su questo, quindi, non possono esserci tra noi dissensi.

Insisto però sul concetto che questo settore, nell'attuale situazione del Paese, ha una rilevanza tale che il giudizio sul passato non può diventare per nessuna ragione

una causa di rinvio di decisioni per il futuro. Perchè veramente, anche se motivato sulla base delle responsabilità del passato, tale rinvio finirebbe col pesare sulle sorti del paese.

D'altra parte, il settore ha anche l'acqua alla gola perchè, in conseguenza di questo tipo di discussioni, negli anni passati le decisioni si sono rinviate e non si è avuto il coraggio di prenderle.

Sono quindi d'accordo, senatore Libertini, che ognuno deve fare la sua parte. La mia tesi è che il Governo deve svolgere il suo ruolo e mi dispiace che il senatore La Porta abbia dato alle mie parole una interpretazione diversa. Io ho cercato di semplificare, quindi vorrei che almeno ci fosse dato atto (poi si potrà dissentire) che il nostro scopo è quello di sciogliere i nodi e non di inviare.

Quindi, su questo il Governo chiede di essere giudicato e spero che si metterà in condizione con atti concreti di essere giudicato nel corso delle prossime ore, dei prossimi giorni, delle prossime settimane.

Il settore è in crisi. Il senatore Libertini ha parlato di bancarotta — tralascio la questione del fraudolento o meno; lo vedremo in altra sede e forse anche in questa, alla fine della vostra indagine —; io, però, questo termine di « bancarotta » non l'userei, perchè se l'usiamo per il settore delle telecomunicazioni, dobbiamo usarlo per il Paese; dobbiamo dire che la grande impresa italiana...

**LIBERTINI**. Lei vuol dire che si è svalutato?

**DE MICHELIS**, *ministro delle partecipazioni statali*. No; si tratta di capire, perchè il termine di « bancarotta » è un termine che non si usa a caso; tale termine presuppone la valutazione di una certa situazione rispetto alla quale non c'è possibilità di ripresa.

Allora, la bancarotta riguarda l'intero sistema della grande impresa, non pubblica ma pubblica e privata. Io stavo pensando, mentre parlava il senatore Libertini, al settore della siderurgia. Vorrei far rilevare al

## 8ª COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

senatore Libertini, alle organizzazioni sindacali che se tirassimo le conseguenze che il senatore Libertini pare tirare per il settore delle telecomunicazioni per il settore della siderurgia, per esempio, non so quale può essere il destino del Paese.

Pertanto, non è solo per battuta polemica che dico che questa rischia di essere una prospettiva terzomondista e rischia di essere una prospettiva per cui alla fine, in realtà, tirando fuori la conclusione da quello che dicono i senatori Libertini e La Porta, c'è, rispetto alla chiara scelta iniziale che ho cercato di porre, l'altra rispetto a quella sulla quale il Governo intende impegnarsi, con tutte le conseguenze. È legittimo; io non mi scandalizzo, ma bisogna avere il coraggio di portarla avanti fino in fondo con tutto quello che consegue, perchè lì si finisce andando in quella direzione. Ed è una scelta che porta il Paese indietro, non avanti; è una scelta di rinuncia al progresso — è un non progresso —; è una scelta che comporta il chiedere veramente al Paese di cambiare di rango e di categoria. Io sono tra quelli che sono convinti che in questo Paese, anche se la situazione è molto grave, non siamo ancora al punto tale di dover alzare bandiera bianca. Ne sono convinto profondamente. Come sono convinto di questo, ritengo anche che il giudizio sul passato deve essere molto preciso e molto duro. Però veramente stiamo molto attenti — gli anni dal 1975 al 1979 ce li ricordiamo tutti da tutti i punti di vista — a non volere (ripeto, a fine di bene, con una serie di argomentazioni) poi, alla fine, contribuire a concorrere a scelte e a decisioni che porterebbero questo Paese in direzioni che qui esplicitamente nessuno io credo si sente di condividere.

Quindi, io il termine bancarotta non lo condivido. Ritengo che il settore sia in una grave crisi, come in crisi si trovano molti dei settori chiave della grande impresa italiana. Credo che per risanare questo settore occorrano scelte coraggiose e difficili. Ho cominciato in questi giorni — e ve lo presenteremo in modo organico — con questo documento sulle partecipazioni statali a gettare qualche sasso nello stagno, forse

anche in maniera esagerata, circa alcuni aspetti di eccezionalità che lo sforzo di risanamento potrà comportare. Io sono d'accordo con il senatore La Porta che quando si parla di un settore come questo, con il suo indebitamento, non c'è manovra tariffaria, non c'è ricapitalizzazione, non c'è niente di questo che tenga per risolvere la questione di fondo. Ho già cominciato a dire che qui c'è un problema complesso che dovremo affrontare relativo al come distribuire l'onere di questo risanamento tra settore produttivo industriale e settore finanziario bancario. Dovremo discutere di questo a lungo e non solo per la SIP-STET, ma per molti altri settori del nostro Paese.

È una questione, questa, che non ci sfugge, di grande portata, di grande momento, rispetto alla quale la discussione dovrà essere inevitabilmente approfondita. Però, ripeto, io credo che si possa rifiutare il termine di bancarotta; credo che si possa dire che la crisi, pur essendo molto grave, può essere superata; credo, anzi, che si debba dire che deve essere superata. Quindi, bisogna veramente fare uno sforzo di mettere a punto il complesso delle decisioni che consentano questo superamento.

Da questo punto di vista io ribadisco, difendo e ritengo giusta la decisione del Governo di prendere subito misure che intanto evitino una sorta di ulteriore aggravamento di questa situazione, la creazione di uno iato, di una battuta di arresto che avrebbe conseguenze di sicuro non positive. Non dico che queste misure siano risolutive, ma che le « non misure » sarebbero di sicuro negative. E in questo senso — come ho già spiegato e ripeto — i 400 miliardi previsti dal decreto sono giusti, ci stanno bene, li difendiamo non perchè, ovviamente, siano in sè risolutivi, in quanto ha ragione il senatore La Porta che se noi prendessimo solo questa misura, bruceremmo i 400 miliardi in una manovra priva di qualsiasi senso. Ho detto che questa è la prima di tutta una serie di misure; ripeto, per ricordare il quadro, che la ricapitalizzazione non si limita ai 400 miliardi. I 400 miliardi sono stati aggiunti in modo straordinario perchè, rispetto a quelle che erano state le

8<sup>a</sup> COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

scelte fino ad ora prevedibili e motivate, vi era una carenza, diciamo così, rispetto ad un livello, non definito al cento per cento, di ordine di grandezza, di fabbisogno necessario nell'arco dei prossimi mesi.

È vero, siamo indietro con i fondi del 1980; ma è anche vero che il Parlamento ci ha messo nove mesi ad approvare quelli del 1979. Speriamo di recuperare il tempo perduto, e comunque il fatto di essere indietro non è una buona ragione per non fare quello, per andare ancora più indietro di quello che già siamo.

I fondi del 1979 sono andati in altri settori, come sa benissimo chi ha discusso la cosa; in buona parte sono andati nella bancarotta della siderurgia. E quindi, sul piano della ricapitalizzazione, la manovra, a nostro parere, è complessiva e adeguata. Affronteremo nei prossimi giorni — l'ho già detto — con misure amministrative e finanziarie adeguate la provvista di finanziamenti necessari per consentire il mantenimento dei programmi di investimento. Affronteremo il problema tariffario che per noi resta uno dei nodi ineludibili della questione, e lo affronteremo in modo tale da tener conto non solo delle esigenze sociali ma anche dell'esigenza di una manovra complessiva che abbia sue caratteristiche dimostrabili e difendibili di coerenza e organicità; non andremo ad aumento elevati di tariffe, non andremo ad oneri insopportabili; non andremo ovviamente in queste direzioni.

Ma noi faremo scelte che rendono evitabile l'altra possibile strada che abbiamo di fronte che è quella della bancarotta; infatti se noi ciecamente, senza prendere nessuna misura, accettassimo l'altra tendenza arriveremo a questo.

Io ho già detto quali sono le tappe: la SIP si appresta a perdere 600-700 miliardi alla fine del 1980 e, continuando di questo passo, altri 1.100 miliardi alla fine del 1981, il che significherebbe veramente andare a picco nella totale assenza di ogni previsione e rimedio e senza alcuna assunzione di responsabilità.

Noi proponiamo invece una manovra complessiva ed aggiungo di sapere benissimo

che, se ci limitassimo a questo, non avremmo risolto nulla, avremmo solo mantenuto una continuità con il passato carica di tutti gli errori commessi nel passato; pertanto, la decisione del Governo di fare qualcosa non può fermarsi qui ed ho già detto che tra qualche settimana, nell'ambito del documento del piano a medio termine e di quello riguardante le partecipazioni statali, tradurremo in specificazioni concrete i punti essenziali e di politica di organizzazione industriale e delle scelte che sono già adombrate, del resto, per questo specifico settore in modo più dettagliato nel documento La Malfa-Reviglio-Pandolfi che verrà presentato come base di discussione.

Abbiamo anche avviato un confronto con le organizzazioni sindacali che definirei positivo trovando un consenso per il tipo di metodo e di lavoro da seguire. Crediamo dunque che i 400 miliardi possano servire a qualche cosa e ritengo che chi si adopera per colpire, per picconare questi 400 miliardi distrugga l'intero edificio, lavori negativamente, eserciti una critica legittima ma non costruttiva ed utile.

Se noi non accettiamo questa tesi dobbiamo stare solo a vedere che cosa succede, lasciando che la SIP tagli di un terzo gli investimenti...

**LIBERTINI.** Ma chi ha proposto questo!

**DE MICHELIS,** ministro delle partecipazioni statali. Io ho cercato di spiegare che quei 400 miliardi che, di per se, non costituiscono una manovra sono, però, un pezzo essenziale della manovra stessa; ho cercato di spiegare questo in maniera non contestabile e non ho capito quali siano le controproposte. Insisto dunque nella mia tesi non per avere consensi gratuiti, (queste discussioni servono soprattutto per chiarirsi le idee), ma per non incorrere successivamente in critiche che possono minare lo sforzo che il Governo in questo momento sta portando avanti.

Ci rendiamo perfettamente conto che queste scelte di politica industriale e di organizzazione dei servizi a medio termine sono

decisive per poter giudicare tutto; non chiediamo dunque un giudizio in anticipo solo su dichiarazioni di buona volontà, ma io direi che la via intrapresa è la più corretta.

Finalmente, infatti, ci siamo lasciati alle spalle gli anni '70; lasciamoci alle spalle anche il sogno, maturato in questi anni, di un riassetto istituzionale che si pensava fosse in grado di risolvere i problemi di merito.

Nel caso specifico dell'industria manifatturiera Sit-Siemens il problema vero è che l'attuale logica di gestione è inadeguata e quindi il problema che va affrontato e risolto non è il problema di dove sistemare questa azienda; posso portare il caso Fincantieri-Finmare che è esattamente l'opposto e per il quale non si è risolto ancora nulla in quanto, ogni volta, si ripropone il problema di collegare la domanda all'offerta e di operare in maniera surrettizia, ed alla fine distorta e rachitica, per ricostruire questa unità.

Non è dunque nè la separazione nè l'unione che, di per se, sono risolutive dei problemi, ad esempio, del Sit-Siemens; anzi, io dico che in sede puramente teorica, di impostazione di un disegno di largo respiro di politica di questo settore, l'unione è preferibile alla separazione. Non vi è dubbio su questo e tutti gli esempi delle multinazionali lo dimostrano.

Pertanto, io sostengo che è meglio tenere unita la Sit-Siemens alla Sip senza dividerla; la divisione, fatta solo pensando che la Sit-Siemens non ce la faccia a rimettersi in sesto e che questa soluzione possa essere la preferibile in vista di un futuro diverso e migliore per il settore della domanda, cioè per la Sip, non tiene conto del fatto che siamo in Italia e che è facile lasciare il campo libero alle multinazionali se si lascia libera una fetta del mercato interno. È questo che si vuole?

L I B E R T I N I . Perchè dice questo?

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Perchè questo sganciamento lascia il campo libero alle multinazionali! Ripeto, questo sganciamento se è basato sulla logica che, comunque, la Sit-

Siemens non riuscirà neanche in futuro a correggere la sua situazione, significa lasciar andare a picco tutto ed entrare in quella logica in base alla quale si è operato, sbagliando, in questi ultimi 10 anni a proposito dei cantieri e di alcuni altri settori.

In questi casi, infatti, si è operata una separazione con i risultati che conosciamo!

A mio avviso, dunque, certe realtà sono risolvibili con normali operazioni di gestione, di direzione aziendale o di politica sociale che rendono possibile affrontare e risolvere i problemi, oggettivi e soggettivi, che la Sit-Siemens ha evidenziato in questi anni.

L I B E R T I N I . Mi permette una battuta? Sa perchè parliamo di separazione? Perchè la logica della separazione non va d'accordo con quella del parassitismo!

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Da quel che ho capito, comunque, la Sit, che sarebbe parassitaria, dovrebbe rimanere nel settore delle imprese mentre la Sip verrebbe trasferita nel settore delle cosiddette aziende.

Ebbene, ritengo che il Governo stia orientandosi verso una scelta sostanzialmente giusta: la scelta di fondo che noi sosteniamo è quella di rimanere nella logica dell'impresa con il complesso delle aziende operanti nel settore mantenendo queste aziende coordinate in un'unica struttura finanziaria. Questa scelta ritengo che sia giusta in sede teorica e sono convinto che risulterà opportuna e giusta anche in sede pratica.

Ovviamente, tutto questo presuppone, sia per la Sip che per la Sit-Siemens che per il complesso delle altre aziende, modifiche profonde nella logica della gestione, nella logica del *management*, nella logica con la quale si affrontano le questioni.

Ho detto prima — e mi dispiace che l'argomento sia stato fatto cadere nel corso del dibattito — che ci sono segni, che mi sono permesso anche di evidenziare, che tutto ciò è possibile in quanto vi sono indicazioni che vanno in questa direzione e credo che già nei prossimi mesi qualche segno positivo potrà venire per cui, alla fine, questa battaglia per difendere questo tipo di impostazione

8ª COMMISSIONE

8º RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

che, ripeto, è la più giusta, risulterà soddisfacente per tutti.

Non vedo infatti quale interesse possa avere il nostro Paese, in un settore così decisivo, a lasciare libero spazio alle multinazionali!

Ho sentito riecheggiare anche in questa discussione cose che si conoscono, di cui si conoscono i sostenitori; si tratta di posizioni legittime dal punto di vista del dibattito sulla politica industriale, a mio parere, estremamente pericolose.

Questo, infatti, è un settore strategico nel quale non è ancora detto che l'Italia abbia perso necessariamente la corsa e che sia necessariamente fuori gioco rispetto alla logica di cui parlavo prima; pertanto, prima di prendere decisioni che potrebbero farci perdere la partita, andrei un po' cauto.

Il Governo ha il diritto-dovere di essere giudicato per le scelte che opera e delle quali si assume la responsabilità e non per quello che dicono i dirigenti della Sip, della Sit o di altre aziende che rispondono certamente di ciò che fanno, ma non al Parlamento. È un discorso molto lungo quello sulle discrepanze tra ciò che dice il documento La Malfa circa la telematica e la commutazione elettronica e quello che, per esempio, possono avere detto i dirigenti della STET! Bisogna discutere ancora a lungo su queste differenze per capire poi, come sempre, che tutto il bene non sta da una parte e che tutto il male non sta dall'altra e che, probabilmente, problemi reali volti in qualche modo a far procedere di pari passo le operazioni di organizzazione e di ristrutturazione aziendale nel settore con le esigenze delle scelte politiche e strategiche ci sono perchè, soprattutto per quel che riguarda la Sit-Siemens, i problemi in ordine ai livelli occupazionali ed alla riconversione sono reali.

Se noi non fossimo in Italia e non operassimo in questo particolare contesto, fossimo per esempio negli Stati Uniti o in Germania, sarebbe semplice. Si potrebbe infatti in questo caso operare come hanno fatto in quei Paesi riducendo la manodopera, spostando gli stabilimenti.

Ma in Italia non è così: l'Italia è l'unico Paese dove la siderurgia ha compiuto una ri-

conversione, peraltro con costi notevoli, senza licenziare un addetto!

La siderurgia inglese, tedesca e francese ha fatto la stessa operazione eliminando decine di migliaia di posti di lavoro; bisogna dunque stare molto attenti, quando si entra in questo contesto, nel giudicare e nel dire che sbagliano del tutto la STET, la Sip e la Sit-Siemens e che hanno ragione quelli che, dal punto di vista generale, sollecitano altre soluzioni.

Credo si possa senz'altro dire che la logica che ha finito con il prevalere in questi anni è stata di tipo conservativo e che, da questo punto di vista, alcune cose vanno riviste.

Anche in questo caso, tuttavia, prima di tagliare con il coltello la verità, bisogna procedere ad un approfondimento maggiore.

Il problema riguarda gli oneri del costo per il passato e per il futuro. Prescindendo dal discorso dei costi illegittimi: la valutazione della illegittimità di questi costi è estremamente difficile per la parte che ha vera e propria attinenza con la giustizia. Tale valutazione verrà fatta nelle sedi proprie. Quello della cosiddetta cattiva gestione del nostro sistema imprenditoriale è un discorso lungo che si farà in sede storica, anche per molti altri settori. Devo però dire al senatore Libertini che, al di là del discorso sui costi illegittimi (nei quali si può far rientrare anche la mafia, la Calabria, e via dicendo), sussistono alcuni dati importanti che non possono sfuggire, non possono non essere evidenziati: altrimenti si corre il rischio che accada ciò che è accaduto al collega Masciadri, che rimane nel dubbio di non aver capito come si sia arrivati all'attuale disastro.

Dal 1974 al 1979 gli investimenti della SIP sono ammontati a 8.700 miliardi, e dubito che si possa ritenere che siano stati tutti sulla carta e poi non si sia fatto niente. Le percentuali di illegittimità attengono al giudizio morale, ma non credo possano aiutarci a giudicare la sostanza della questione. Magari saranno stati acquistati pochi fili, saranno state costruite poche attrezzature, ma credo sia difficile, di fronte ad una cifra di quella entità, affermare che non si è fatto nulla.

8ª COMMISSIONE

8º RESOCONTO STEN. (16 luglio 1980)

L I B E R T I N I . Mille miliardi, con il moltiplicatore bancario, quanti diventano?

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Credo che lei, azzardando di molto, parli di 1.000 miliardi rispetto ai citati 8.700. Comunque, voglio seguirlo in questo ragionamento un po' assurdo: di fronte agli 8.700 miliardi vi sono 300 miliardi di aumento di capitale e, rispetto a questi, vi sono dei livelli di ammortamento. Ma con questo ragionamento non si approda a nulla. È vero che, se viene spesa male anche una sola lira, chi lo fa deve essere perseguito. Si può discutere quanto si vuole sugli errori, sugli sprechi, ma guardare le cose in questo modo significa vedere l'albero e non vedere la foresta. Vediamo pure l'albero, ma questo dato aggregato deve essere esaminato nel contesto generale.

Non sarei tanto sicuro nel fare queste affermazioni se in questi tre mesi non avessi imparato che questa non è l'eccezione, ma è la regola: nella siderurgia si verifica la stessa situazione. Su questo, in sede politica e in sede storica, sarà dato un giudizio. Ma qui c'è un paese che, negli anni settanta, ha voluto occupare un determinato posto senza che i Governi e la collettività vi destinassero le loro risorse generali. Si diceva: con le tariffe, no, perchè le tariffe sono state bloccate; con i fondi di investimento, no, non è il caso; con questo, no; con quest'altro, no; e siamo arrivati a questo punto.

Il nostro paese non può decidere di rinunciare alla telefonia. Ma anche quella della manovra tariffaria è una via impossibile. Credo di essere stato molto attento alle parole del senatore Libertini. Il Governo assume le proprie responsabilità. L'unica cosa che il senatore Libertini chiede con forza è che si rispetti la legittimità. Su questo il Governo è sicuro. Vedo però che quello del partito comunista non è stato un no netto, rigido, sul problema delle tariffe, e questo è un fatto importante di cui il Governo coglie tutta la portata politica. Il senatore Libertini è stato ancora più preciso, perchè mi ha consentito di riflettere molto sulle sue affermazioni, quando ha sostenuto che le tariffe non devono servire a coprire gli oneri illegittimi. Siamo d'accordo.

Vi è poi la questione degli oneri impropri. Questo concetto è stato riferito correttamente, dal senatore Libertini, al futuro e non al presente, riconoscendo implicitamente che il problema tariffario va affrontato. Per il futuro discuteremo e presenteremo proposte precise. Un paese che vuole crescere, svilupparsi e tenersi al passo deve combattere una battaglia strategica e recuperare le risorse.

L I B E R T I N I . Chi più ha, più paga: questa è la regola. Qui, invece, la regola è invertita.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Siamo qui per cercare di comprenderci. Il senatore Libertini ha anche osservato come non sia giusto che l'utente normale, il « grosso » della collettività, paghi lo sviluppo della telematica, che riguarda quote più ristrette di popolazione. Ora, siccome lo sviluppo di settori come la telematica ha come premessa necessaria lo sviluppo nel campo della commutazione elettronica, cioè un'accelerazione nell'innovazione tecnologica, credo che l'effetto trascinante di un'accelerazione nel settore della commutazione elettronica e nel settore del sistema delle telecomunicazioni sia tale da rendere positive operazioni che tengano conto dell'esigenza di principio che le tariffe, alla fine, non debbano pagare solo i costi di gestione, ma anche una fase di investimenti e di ampliamenti di servizi, ben diversi dal semplice aumento del numero degli abbonati. Si tratta di un'operazione analoga a quella che si compie, per esempio, nel settore energetico, dove questi problemi non sono mai stati posti per ragioni che attengono a passati sistemi politici.

Credo che si debba lavorare in questa direzione e che faccia bene il Governo ad assumersi la responsabilità di non rendere impossibile una soluzione in questo settore, utilizzando tutti gli strumenti che ha a disposizione. Non si può, infatti, pensare di affrontare la situazione con il solo strumento della ricapitalizzazione: in tal caso, la strada da seguire dovrebbe essere un'altra, e si dovrebbe ricorrere alla ricapitalizzazione per risolvere il problema degli oneri finanziari

e quello della estensione dei servizi, a carico dello Stato, come si è fatto per le Ferrovie dello Stato. In tal caso, si formula una sorta di piano regolatore e lo si finanzia. Ma quella è tutt'altra strada. È giusto allora che la tariffa, da questo punto di vista, sia commisurata esattamente ai costi di gestione. Non credo, però, che quella sia una strada giusta nè possibile.

**LIBERTINI.** La convenzione parla di costi di gestione.

**DE MICHELIS**, ministro delle partecipazioni statali. Io sono stato preciso anche a questo proposito. Ho detto che studieremo la questione e faremo in modo che la soluzione sia legittima. Ritengo che nel prossimo futuro dovremo cambiare la convenzione per adeguare le scelte che faremo assieme ed evitare che la convenzione, sbagliata o superata, determini la politica delle telecomunicazioni.

**LIBERTINI.** La convenzione non parla dei costi di esercizio. Si è violata la convenzione andando oltre.

**DE MICHELIS**, ministro delle partecipazioni statali. Si potrà dimostrare che rimaniamo non solo nell'ambito della legittimità formale, ma anche di quella sostanziale.

Concordo comunque sull'affermazione secondo la quale il problema da affrontare subito è quello del controllo, che nella forma attuale finisce per essere attuato da chi esercisce una parte dei servizi in maniera anomala. Vi è poi il problema della determinazione dei costi superando l'attuale procedura che, obiettivamente, è tale da rendere possibile, troppo spesso, qualche perplessità nell'opinione pubblica.

Forniremo nelle opportune sedi al Parlamento ulteriori elementi per esprimere giudizi. Utilizzeremo, a nostra volta, le conclusioni dell'indagine che la Commissione sta svolgendo e che, ripeto, non credo c'interessi solo per un giudizio storico, ma anche per gli elementi che si potranno utilizzare per il futuro progetto di sviluppo.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il Ministro per aver partecipato ai lavori della Commissione. Da questo incontro sono emersi numerosi elementi sui quali la Commissione avrà modo di meditare approfonditamente.

Poichè nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito della indagine ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. RENATO BELLABARBA